



il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XLVIII - Giugno 2011, N. 3 - Periodico trimestrale



PARTECIPAZIONE ATTIVA

Do's and Don'ts OF GOOD CITIZENSHIP

D O's

When voters are engaged in the political process, their representatives are much more accountable.

this is YOU making the difference!

1 RIGHT Vote DUTY

VOTE

Do n'ts

WRONG

If you can't think critically, you are supposed to follow **RULES** at least

Critical Thinking is about **how** to think, not what to think.

History

Environment

Politics

Knowledge

A Media is an occasion to capture and share ideas, and experiment with

Media

2

HYPNOTIZE with any TV SET

Distraction, repetition e commercial fantasy make a viewer a hypnotized right after a 30 second commercial. TV sets are the electronic knowledge machine. Don't let anyone put you in a trance. Pay attention. Turn off the TV set.

Don't let Fiction become REALITY

Be aware of THE SOURCE

WARNING ADDICTED TO REALITY TV

A common good approach is based on ethical and moral concerns about nature and expressed these values through a shared political consensus

3 Re duce use cycle

Respect

NO

Dangerous for the environment

Our environment is a common good that everyone should RESPECT



EDITORIALE	IL CAMBIAMENTO INIZIA DA SE STESSI	<i>Sergio Bottiglioni</i>	3
VITA DI FEDE	PIÙ ESIGENTE DELLA TOLLERANZA: LA BEATITUDINE DELLA CARITÀ	<i>Don Virgilio Colmegna</i>	4
VITA DI FEDE	GETTA LE TUE RETI... BUONA PESCA CI SARÀ	<i>Paola Incerti</i>	6
SGUARDO SUL MONDO	TUTTI IN TENDA! (PERCHÉ "TUTTI DEVONO SAPERE")		7
SGUARDO SUL MONDO	6 SOTTOLINEATURE SUI GIOVANI	<i>Anna Gueli</i>	8
ARTE DEL CAPO	ALCUNI "ANTIDOTI" DEL METODO SCOUT	<i>M. Cecchini, S. Bottiglioni</i>	9
E/G	COLORIAMO L'ITALIA D'IMPRESE E SOPRATTUTTO L'EMILIA ROMAGNA	<i>S. Maldotti, C. Sgaravatto</i>	10
ARTE DEL CAPO	LA CO.CA. INVADE IL TERRITORIO	<i>Serena Ferretti</i>	12
ARTE DEL CAPO	LA CO.CA. E LA PARTECIPAZIONE ATTIVA	<i>Betti Fraracci</i>	13
SUCCEDE IN REGIONE	ESPERIENZE IN REGIONE		14
APPROFONDIMENTO	CONSUMO CRITICO: FARE LA SPESA CON IL CARRELLO DALLA PARTE DEL MANICO	<i>Roberto Ballarini</i>	16
APPROFONDIMENTO	A TUTTO GAS!	<i>Betti Fraracci</i>	18
APPROFONDIMENTO	SCOUT A SCUOLA DI EDUCAZIONE "CIVITAS"	<i>Matteo Caselli</i>	20
SGUARDO SUL MONDO	PROFESSIONALITÀ A SERVIZIO DEGLI ALTRI? L'ESPERIENZA DEGLI AVVOCATI DI STRADA	<i>F. Caldi, G. Lobello</i>	22
APPROFONDIMENTO	QUANDO LO STILE COLORA LA VITA	<i>Betty Tanzariello</i>	24
SUCCEDE IN REGIONE	FUGA DI NOTIZIE		26
SUCCEDE IN REGIONE	ANTIMAFIA SI PUÒ!		27
RUBRICA	ANGOLO DELLE IDEE		28
RUBRICA	VIAGGIATORI DELLO SPIRITO I care... we care!	<i>L. Reggiani, A. Mensi Calderari</i>	30

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno XLVIII - Giugno 2011, N. 3 - Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 30 giugno 2011

Direttore responsabile
Mattia Cecchini

Capo redattore
Sergio Bottiglioni

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Fabrizio Caldi, Matteo Caselli, Serena Ferretti, Elisabetta Fraracci, Anna Rosa Gueli, Paola Incerti, Antonio Liguori, Giovanna Lobello, Dario Seghi, Betty Tanzariello, Francesca Venturelli

Redazione fotografi: Roberto Ballarini, Nicola Catellani, Gioia Fantozzi, Nino Guarnaccia, Francesca Majonchi, Matteo Medola, Daniele Tavani

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva, Lucio Reggiani, Davide Sassatelli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - info@novepunti.it

Stampa: S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

Disegno di copertina:
Davide Sassatelli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196
Desideriamo informarti che il D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della tua riservatezza. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/2003, pertanto ti informiamo che i dati da te forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I tuoi dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei tuoi dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di un tuo rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrai esercitare i tuoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.



ARMANDO MAGRO

IL CAMBIAMENTO INIZIA DA SE STESSI

di *Sergio Bottiglioni*

Le qualità umane dei singoli cittadini costituiscono il valore della società civile. Costruire la polis richiede pertanto la perenne educazione dei suoi abitanti. Poiché il cambiamento inizia da se stessi, dovremmo attuare una sorta di regressione allo stato pre-sociale per analizzare e riformare i singoli comportamenti. Si tratta quindi di destrutturare per comprendere gli elementi essenziali su cui possiamo incidere per migliorare il nostro essere buoni cittadini, rendendo consapevoli le nostre azioni quotidiane e scelte di vita. L'unione di più singolarità si arricchisce di un valore che eccede la somma. La costruzione e preservazione del bene comune è responsabilità di ciascuno, e questo significa considerarlo un dovere, ma anche un diritto. Di quale diritto parliamo? Siamo abituati a intendere la legalità o illegalità solamente rispetto ai diritti individuali e non ai diritti collettivi. In questo modo, ad esempio, se rubo una cosa a tizio, contraddico il diritto personale di proprietà e sono perseguibile attraverso un meccanismo di procedura pena-

le ben strutturato. I diritti sociali e collettivi non hanno forme di tutela simili. Se oggi qualcuno ha "rubato" il diritto al lavoro, quello di respirare un'aria pulita nelle città, quello della possibilità di mandare i propri figli in una scuola pubblica di qualità, non è evidente la forma di tutela. Allora ecco che la tutela sta proprio nella capacità di organizzarsi a livello sociale, nel creare forti movimenti di opinione per preservare e salvaguardare il bene comune e l'interesse collettivo. La democrazia è fatta di partecipazione e responsabilità e si realizza nel confronto. Dopo avere dedicato il numero precedente del Galletto al "Buon cittadino" riteniamo ora necessario approfondire meglio il concetto parlando di "Partecipazione attiva", concentrandoci su cosa si può fare, singolarmente o insieme ad altri, presentando esperienze e idee per essere buoni cittadini attivi ed educare buoni cittadini. Crediamo sia importante sottolineare che il buon cittadino scout è qualcuno che oltre a rispettare le regole, si pone in atteggiamento di ascolto dei bisogni altrui e si mette al loro servizio, partecipando attivamente alla costruzione di una socie-

tà più equa, accogliente e solidale. Lo scout d'altra parte è qualcuno che proprio non ce la fa a stare con le mani in mano e per ciò, in questo numero, vogliamo raccontare cosa facciamo e proporre idee per quello che potremmo fare. Innanzi tutto vorremmo sottolineare che "partecipare attivamente" non richiede azioni eclatanti ma piuttosto la continuità di quelle semplici. Attraverso i nostri comportamenti e stili di vita quotidiani scegliamo continuamente da che parte stare e realizziamo, in questo modo, piccole e pacifiche rivoluzioni. Poiché abbiamo forze limitate possiamo amplificare l'effetto delle nostre azioni operando in gruppo. In questo senso la comunità capi è certamente un luogo privilegiato e dalle grandi potenzialità per aprirsi al territorio e partecipare alla vita politica locale. Ma come al solito tutto regge se siamo animati da speranza e crediamo di poterci impegnare per un futuro migliore o, per dirla come in Scouting for Boys "... lottare per realizzare un amore che sia fecondo, via le porte blindate chiuse sugli egoismi, un uomo e una donna spalancati sul mondo".



NINO GUARNACCIA

PIÙ ESIGENTE DELLA TOLLERANZA: LA BEATITUDINE DELLA CARITÀ

La carità non è solo “fare il bene”, ma è piuttosto una modalità di guardare il mondo, di incontrare ed accogliere le persone; è la stella polare che guida verso la giustizia.

di **Don Virginio Colmegna**

(Presidente Fondazione Casa della carità A. Abriani, Milano)

In un mondo che, dopo aver dimenticato Dio o averne impropriamente usato il nome, oggi nei fatti sembra dimenticare anche l'Uomo, i Cristiani annunciano la Buona Novella della carità, il nome di Dio che qualunque uomo e tutti gli uomini possono capire. Sono le Beatitudini che invitano alla felicità, che si rivolgono a tutti, in particolare ai Cristiani con l'obiettivo di andare avanti nella fiducia di Dio, a superare il bene dal male, a fare la scelta della non violenza, a dare gratuitamente senza attendere nulla

in cambio e senza disperare di chiunque, a praticare la giustizia, a lavorare per la pace a perdonare i nemici. In altre parole a vivere la Carità. Termine ricco di significati e di storia, la parola carità viene però mortificata da un linguaggio scorretto, rischiando di alimentare forme di assistenzialismo che forniscono legittimazione a quella stessa cultura che l'ha generata: la cultura del profitto e del vantaggio personale che fa i conti, intimamente e in silenzio, con il bisogno di ricompensare se stessi e le proprie fragilità, credendo di poterle risolvere con piccoli gesti di “bontà” che mai offendono, né disturbano il corso della “storia che conta”. Ma la carità è ben

altro: è la risposta agli affamati e assetati di giustizia ma, per essere tale, ha bisogno di precise regole. Lungi dall'identificarsi con una generosità senza misura, essa ha a che fare con la modalità con cui ci mettiamo in relazione con altri. Essa è un modo di essere che ci pone in movimento, costringendoci a mettere in discussione il nostro modo di guardare il mondo. La carità, infatti, è prima di tutto farsi vicino, accettare di farsi interrogare dal Volto di Altri, riconoscere la propria responsabilità originaria e personale nei suoi confronti. La carità rigenera il linguaggio dell'incontro, del sostare scendendo da cavallo, dell'aver tempo per guardare

e riconoscere dignità a noi stessi e agli altri, affinché accompagniamo e ci facciamo accompagnare. Attivando quel movimento primo che ci fa muovere verso l'altro, la carità riduce la lontananza, rispetta la diversità, supera l'estraneità, si china sul bisogno concreto, non si accontenta di sapere chi è il povero e perché lo sia, non si compiace di aiutarlo e di incontrarlo, ma lo riconosce e accoglie con un Volto preciso. La carità rappresenta piuttosto l'ancoraggio più solido alla nostra umanità. Avvinghiata all'immediatezza del bisogno dell'altro, la carità non è un'idea astratta, ma esiste solo nella concretezza della realtà, delle storie e delle relazioni. Rimettendo le persone concrete, in carne e ossa, al centro della vita, la carità costituisce la via maestra alla ri-umanizzazione dei rapporti sociali in un mondo nel quale i diritti umani vengono di continuo declamati ma ancora troppo spesso calpestati. La carità infatti suggerisce che è il gesto dell'accoglienza – e non i discorsi dei moralizzatori - ciò che rende umani e che ricrea le basi della convivenza sociale. Per questo, la carità ha una portata davvero universale, capace com'è di superare le barriere culturali. Essa non cerca infatti ciò che è suo, ma è tesa verso ogni altro;

così facendo, essa funziona esattamente al contrario dell'intolleranza: laddove quest'ultima è preoccupata dei confini del gruppo, la carità è aperta a chiunque e in questo modo crea le premesse della convivenza. In un mondo che si avvita nei gorgi dei conflitti e della divisioni, la carità è la parola che riconcilia e che ricostituisce la pace. Chiamandoci fuori da noi, la carità ci ammaestra e ci insegna a recuperare quella umanità che rischiamo sempre di perdere. Per questo, la carità supera sempre il formalismo della norma: essa è più esigente della tolleranza, perché sa che non c'è diritto senza dovere, né giustizia senza amore.

In questo senso, la carità non è mai solo un fatto privato, ma ha anche riflessi sulla vita sociale. Alimentando quella inquietudine che impedisce di essere soddisfatti degli assetti che collettivamente riusciamo a costruire, la carità è la stella polare che guida il lungo cammino verso la giustizia. I poveri, con i loro bisogni, esprimono una richiesta di giustizia che il diritto stenta sempre a soddisfare, ma tale richiesta non per questo risulta meno pressante e meno urgente. In questo modo, la carità pone una tensione vitale sulla realtà: riconoscendo di mancare sempre al presente e di non

potersi presentare mai nella forma di una presenza piena, la carità mantiene percepibile lo scarto tra la sua promessa infinita e le forme determinate, necessarie ma inadeguate, di ciò che cerca di commisurarsi con una tale promessa. Ecco perché dobbiamo ricollocare in modo nuovo e innovativo la dinamica della carità anche dentro la complessità del vivere urbano, nelle sue espressioni complesse e anche produttive. Anche la politica, che dovrebbe governare l'abitabilità di una città, non può prescindere dall'ascolto di questa dimensione, di questa esperienza promossa e presente laddove si vive e si vorrebbe poter non sopravvivere, nella speranza di costruzione di un mondo migliore. E mi piace concludere con quanto afferma Maria Zambiano in un suo libro (“I Beati”): “C'è una speranza, infatti, che non spera nulla, che si alimenta della propria incertezza: la speranza creatrice, quella che estrae la sua stessa forza dal vuoto, dall'avversità, dall'opposizione, senza per questo opporsi a nulla senza lanciarsi in alcun tipo di guerra. È la speranza che crea stando sospesa, senza sfiorarla al di sopra della realtà, quella che fa emergere la realtà ancora inedita, la parola non detta: la speranza rivelatrice”.



GUIDO ACCIARI



GETTA LE TUE RETI... BUONA PESCA CI SARÀ!

di Paola Incerti

Al termine di ogni pellegrinaggio in Terra Santa, mentre il pullman si dirige verso l'aeroporto, don Giuseppe Dossetti, parroco a San Pellegrino nella diocesi di Reggio Emilia e Guastalla, presenta i risultati del sondaggio che nei giorni precedenti ha lanciato fra i partecipanti al viaggio. Ogni volta infatti don Giuseppe chiede ai pellegrini qual è il luogo che più ha parlato al loro cuore, che più ha fatto risuonare il loro spirito, che ha lasciato un segno più profondo degli altri nella loro mente. Il mio luogo è la chiesa del Primateo di Pietro sul lago di Tiberiade. Un posto silenzioso, sobrio, ricco di verde e di acqua, con una piccola chiesa di pietre grigie. È dove Gesù, come racconta Giovanni nel suo vangelo al capitolo 21, incontra i suoi discepoli dopo la resurrezione. È un luogo in cui ognuno si sente a casa. Perché? Dopo la morte e resurrezione di Gesù i discepoli, secondo quanto avevano detto loro le donne, tornano in Galilea

ed attendono il ritorno di Gesù. Ma Gesù non arriva e li invade un senso di fallimento, di fatica, la sensazione di non aver combinato nulla di buono nella loro vita, di avere fallito come pescatori di uomini e, nella notte che precede la pesca miracolosa, anche come professionisti della pesca.

È una tentazione che talvolta ci assale, un senso di frustrazione, di inutilità del proprio lavoro, un sentirsi sopraffatti dagli avvenimenti, come se non ci fosse più nulla da poter fare ed in cui poter sperare. Una tentazione pericolosa perché chiude il cuore e la mente alla speranza, fa credere che nulla possa cambiare e paralizza. Sembra che non ne valga la pena, che non convenga osare, che non si possa cambiare in meglio la propria vita e quella vita degli altri. Credo che questi momenti di stanchezza e di fatica abbiano toccato ognuno di noi, ma negli ultimi tempi siano divenuti funzionali al sistema. È come se venisse disincantato il sentirsi parte a vantaggio di un individualismo egoistico o corporativistico. È tutto così complicato che è meglio non spendersi, non avere a cuore.

In un libro (1) di alcuni anni fa ho trovato ben descritta ed analizzata questa situazione esistenziale. Miguel Benasayag e Gerard Schmit sono due psichiatri che vivono e lavorano in Francia ed operano nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza. Sollecitati dalle tante richieste di aiuto rivolte loro, si sono interrogati sulle reali motivazioni del diffondersi delle patologie psichiche fra i giovani. Hanno scoperto un malessere diffuso, una tristezza che attraversa tutte le fasce sociali. Parlano della nostra epoca come di un'epoca dominata da quelle che il filosofo Spinoza chiamava le "PASSIONI TRISTI". Con questa espressione

il filosofo non si riferiva alla tristezza del pianto, ma all'impotenza, alla disgregazione. La cultura moderna, fondata su un futuro-promessa, ha visto questo futuro trasformarsi nel suo contrario: un futuro-minaccia. "Oggi, per i giovani, la minaccia del futuro si è sostituita all'invito ad entrare nella società, a condividere, a conoscere e ad appropriarsi dei beni della cultura. Sembra che la nostra società non possa più 'concedersi il lusso' di sperare o di proporre ai giovani la loro integrazione sociale come frutto e fonte di un desiderio profondo".

Torniamo a Pietro e agli altri apostoli che abbiamo lasciato sconsolati sul lago di Tiberiade. Anche loro hanno vissuto nella loro carne questa esperienza. Da un futuro immaginato e sperato ricco di bene alla sconfitta, al non avere più nulla. Ma ecco che, come racconta sempre Giovanni, Gesù si presenta sulla riva del lago e li invita a gettare di nuovo la rete. "La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesce".

È il nostro quotidiano inizio. Accogliendo la nostra fragilità, l'aver bisogno di Lui e dei fratelli, Gesù ci dona di poter ricominciare ogni volta, superando paura e sgomento. Siamo chiamati a gettare di nuovo ogni giorno le nostre reti, le reti della speranza, del suscitare un risveglio del coraggio, dell'azione, dell'innescare piccoli ma significativi processi di trasformazione della società. Consapevoli che anche le minoranze possono avviare cambiamenti importanti. Chiamati ad una partecipazione seria ed autorevole alla vita della comunità, abbiamo il dovere della speranza. Solo così anche la nostra pesca sarà nel segno dell'abbondanza.

(1) M. Benasayag G. Schmit "L'epoca della passioni tristi" Feltrinelli 2004



PAOLA INCERTI



TUTTI IN TENDA! (PERCHÈ) "TUTTI DEVONO SAPERE"

Una festosa azione di protesta contro i tagli alla scuola pubblica

Una tenda piantata sotto un albero e persone accampate per discutere e chiedere una buona educazione. Non è la fotografia di un qualche evento formativo per capi scout (anche se ci assomiglia), ma quello che ha messo in atto un gruppo di (non pochi) genitori e insegnanti. A Bologna, per una settimana di maggio, senza sigle e organizzazioni alle spalle, si sono sistemati di fronte all'Ufficio scolastico regionale (in una piazzetta nel cuore della zona universitaria dove hanno piazzato un igloo sotto un Ginko biloba) per chiedere di evitare i tagli all'organico degli insegnanti che rischiano di compromettere progetti e modelli educativi. Ad esempio, la tradizione del tempo pieno (che è stare a scuola con due insegnanti anche al pomeriggio con attività educative e formative, non come semplice doposcuola). Per sette giorni, alternandosi in turni di sei ore, 24 ore su 24, hanno digiunato per richiamare l'attenzione su tutto quello che a scuola verrà a mancare per via dei tagli. Ma non solo: hanno accompagnato il tutto con letture, musica, laboratori per bambini... la gente passava, guardava, s'incuriosiva e molto spesso condivideva (firmando un apposito "libro degli ospiti"). Alla fine, non hanno strappato gli spe-

rati insegnanti in più. Ma non è solo questo che conta. Contava il provare, l'esserci, il decidere di mettersi in gioco. E lo dicono loro stessi in un breve bilancio: "Quello che conta è che abbiamo tenuto fede ai nostri propositi e lo abbiamo fatto bene. L'aver condiviso un'esperienza così forte e al tempo stesso così gioiosa, intensa e fresca lascerà tracce permanenti. In questo sta il frutto dolce della nostra iniziativa". Per certi versi, alcuni tratti di questa iniziativa richiamano stili e attenzioni scout: oltre alla tenda (ovviamente) e l'essenzialità, lo spendere tempo per dare un tempo di qualità a bambini e ragazzi, il riuscire a fare cose assieme grazie alla forza della comunità. E forse non è un caso che tra di loro ci fossero persone con un passato scout. Ad esempio, Federica, ex Arcanda e oggi mamma di quattro figli, che ha fatto parte del gruppo in cui è nata l'idea ed ha condiviso alcuni momenti al presidio: "Nessuno di noi avrebbe pensato di fare una cosa del genere, avremmo preferito vivere in una società in cui non c'è bisogno di stare lì giorno e notte dicendo che la scuola pubblica ha fame. Una delle cose importanti è stato impegnarsi perché, come diceva una spilletta che

indossavamo, tutti devono sapere quel che succede, quel che si rischia. Credo che l'essere buoni cittadini, che è un obiettivo dell'educazione scout, sia anche -aggiunge Federica- avere interesse per una buona scuola di qualità, accessibile a tutti, bene comune. Una scuola in cui non si imparano solo nozioni, ma si fanno esperienze di socialità, di crescita di condivisione e nella quale cominci a formarti come cittadino. Ricordando quello che ho sperimentato da scolta, il servizio, l'impegno per il prossimo, il lasciare le cose migliori di come le abbiamo trovate, cose che ora 'declino' pensando ai miei figli, ho trovato abbastanza naturale impegnarmi in questa esperienza". C. M.



(http://www.assembleascololebo.org)



6 SOTTOLINEATURE SUI GIOVANI

Impressioni dal "balcone" della Presidente della Provincia di Bologna

a cura di Anna Gueli

Giovani e futuro, emergenza e sfida educativa, sono solo alcuni dei temi, urgentissimi e attuali, di cui anche le istituzioni, politiche e religiose, avvertono la necessità di occuparsi.

Ce lo ha ricordato Beatrice Draghetti, Presidente della Provincia di Bologna, in occasione della ricorrenza del centenario del guidismo, al "Martedì di San Domenico", che si è tenuto il 22 marzo 2011, a Bologna, dal titolo "Donne in gioco: una sfida educativa".

Sono sei le sottolineature sui giovani che la Presidente ha portato all'attenzione del pubblico e che richiedono un intervento consapevole e responsabile da parte della società.

Appare evidente la necessità, da parte del mondo adulto, di ritrovare la responsabilità della sfida educativa. Le divaricazioni tra il mondo adulto e quello giovanile, possono diventare l'occasione per far rifiorire il deserto valoriale che è sotto ai nostri occhi, per ridare concretamente, alle nuove generazioni, una speranza nel futuro... ecco quindi le sottolineature e cosa il metodo educativo scout può offrire in risposta.



PRIMA SOTTOLINEATURA

Si fa sempre più evidente una divaricazione inaccettabile tra la retorica, che anche le istituzioni fanno sui giovani e la realtà; infatti si auspica da un lato il protagonismo delle nuove generazioni, ma dall'altro i giovani vivono una situazione di "ultimi" nel nostro tempo. Ciò ha conseguenze drammatiche che si traducono in fallimenti, come l'abbandono scolastico, o più in generale, in evasione dalla realtà che porta a poca concretezza nella vita.

SECONDA SOTTOLINEATURA

Gli adulti vivono una progressiva esperienza e percezione di estraneità rispetto ai giovani, perchè li sentono troppo lontani dai propri schemi e distanti nelle forme espressive e nello stile di vita, ma c'è, nella nostra società, l'urgenza che proprio gli adulti, dotati di un discernimento responsabile, intercettino i ragazzi accettando il loro modo di comunicare, anche se a volte appare incomprensibile, a tratti irritante, per riappropriarsi della possibilità di educare.

TERZA SOTTOLINEATURA

È una caratteristica dei ragazzi del nostro tempo quella di affrontare le vicende della vita solo con emotività, mentre altre attitudini appaiono anchilosate: pensare meno, ricordare meno, immaginare meno, aspettare meno. Le stesse dimensioni, declinate con il "più" darebbero vitalità alla realizzazione personale e permetterebbero un arricchimento della propria umanità.

QUARTA SOTTOLINEATURA

Le parole sono state manomesse: libertà, responsabilità e tolleranza hanno perso il loro significato profondo e si sono prestate a libere interpretazioni che le hanno svuotate. È necessario farsi artigiani delle parole per riuscire nuovamente e trasmettere valori e significati che si stanno perdendo o, peggio, vengono erroneamente reinterpretati.

QUINTA SOTTOLINEATURA

Attualmente la popolazione giovanile proveniente da altri paesi incide del 17% su quella originaria del nostro territorio. È necessario che la società e le istituzioni facciano proposte mirate ad un'integrazione autentica, che non si basino sulla comunanza di assenza di "radici", ma piuttosto sulla condivisione di culture diverse che possono arricchirsi a vicenda.

SESTA SOTTOLINEATURA

Esiste anche il dramma di adulti, accanto ai giovani, che non riescono a essere testimoni perché feriti dalla loro storia attuale oppure da un'adolescenza o infanzia problematiche. Sono adulti che mancano di solidità, che non sanno essere "spalla" e diventano così complici di scelte valoriali e comportamenti tutt'altro che educativi.

ALCUNI "ANTIDOTI" DEL METODO SCOUT

a cura di Mattia Cecchini e Sergio Bottiglioni

La relazione capo-ragazzo si svolge all'interno di una comunità dove c'è vita e non simulazione; non fatti intellettuali, ma avventura, rischio, semplicità, amicizia. Con il metodo dell'imparare facendo si offrono, nella relazione capo-ragazzo delle occasioni di reale cambiamento.

In controtendenza nello scoutismo educiamo al protagonismo attraverso la richiesta di prese di responsabilità reali. L'educare il carattere significa: meritare fiducia, essere leali, rendersi utili ed aiutare gli altri, essere cortesi, saper obbedire, sorridere e cantare anche nelle difficoltà, essere laboriosi ed economi, essere puri... Due elementi sembrano importanti nell'attuale società per contrastare quello che spesso si sente stupidamente dire dei giovani, e per contrastare malattie estremamente frequenti proprio negli adulti: la noia, la pigrizia, l'indifferenza, il lasciare andare le cose così come vanno. Ovvero: l'ottimismo e l'impegno. Fare, essere intraprendenti, creativi, industriosi e oltretutto essenziali sono qualità oggi sempre più preziose che rendono vincente una persona di fronte a tantissime avversità.

Il ruolo del capo scout nella relazione educativa, è quello di un adulto che cammina con i ragazzi/e, che non sta su un pulpito ma condivide... Propone esperienze e aiuta a rileggerle lasciando ognuno libero di costruire la propria storia. Il capo scout è colui che dà fiducia, valorizza evitando valutazioni negative; va a cercare i ragazzi. Il capo indica una traccia, si fanno sorgere delle domande, quelle che di solito sono senza risposta e che si trasformano in blocchi. Il capo non impone né fa da notaio, deve fare emergere obiettivi da raggiungere. I ragazzi possono poi andare oltre l'esempio del capo: bisogna battersi per evitare che facciano gli stessi errori degli adulti. I ragazzi sanno/sentono che il capo vuole loro bene, in modo serio, è una persona su cui avere fiducia e che avrà fiducia in loro e nel loro futuro, forse a volte anche più di quanto i ragazzi ne abbiano in loro stessi e spingerà a percorrere strade per cui non si sentono ancora pronti.

Il capo utilizza un linguaggio adatto ai ragazzi, non generico e non astratto, poiché risulterebbe lontano dalla sensibilità infantile e adolescenziale, ma anche non banale e riduttivo. E questo gli permette poi di trarre mete impegnative, ma proporzionate e che richiedono sforzo e tenacia. Altrettanto indispensabili per il capo sono le capacità di ascolto e osservazione del ragazzo e la conoscenza degli ambiti in cui egli vive che possono essere coinvolti nella definizione degli obiettivi concreti. Il rapporto capo-ragazzo si basa sull'interpellare il ragazzo (Ask the boy) per scoprirne interessi, aspirazioni, attese, sentimenti. È un rapporto di osservazione e di integrazione che prende corpo dal desiderio tra le parti di parlare, ascoltare, giocare, progettare, fare e capire insieme. Si basa pertanto sulla concretezza e l'esperienza vissuta insieme e su valori condivisi da capi e ragazzi che trovano il loro fondamento nella Legge, nella Promessa e nel Motto. Il capo stabilisce con ogni ragazzo/a un rapporto di fiducia, tramite un dialogo personale, accompagnandolo nel suo cammino di crescita, senza sostituirsi nelle scelte e nelle esperienze, aiutandolo ad individuare le mete educative che devono essere impegnative, ma non irraggiungibili. Fare buono scoutismo significa curare le relazioni personali. Per riuscire ad avere una relazione capo-ragazzo si deve stimare e voler bene, essere anche pronti ad accettare un fallimento.

Sperimentiamo la vita di comunità in cui ognuno sulla base delle proprie caratteristiche e attitudini ha dei compiti e porta dei contributi. Insegniamo il piacere di stare assieme oltre l'utilitarismo e come, attraverso la cooperazione, sia possibile raggiungere obiettivi comuni.

La comunità, ma anche la fratellanza scout sono esperienze fatte per assicurare la conoscenza diretta reciproca, ma anche l'educazione alla pace. La dimensione internazionale dello scoutismo non significa per forza andare a fare i campi all'estero ma favorire l'arricchimento nel contatto con la diversità, il dialogo, l'apertura rispetto alla propria microrealtà. Contro l'omologazione.

Educiamo alla progettualità a capire l'importanza di "essere preparati", di avere l'attrezzatura in ordine per andare in avventura. Con l'abilità manuale insegniamo a portare a termine, a progettare, a sbagliare, ad essere creativi e competenti. Sapersela cavare, fisicamente e intellettualmente, è un'altra qualità sempre più rara: oggi quasi sempre quando una cosa si è rotta si butta e, di conseguenza, spesso, quando c'è un problema non si cerca una soluzione, ma si abbandona la sfida... ebbene l'essere "in forma" aiuta a "essere preparati".

Con l'esperienza e interdipendenza tra pensiero ed azione (che è il motivo per cui fatta una attività/esperienza, la si verifica) usiamo un metodo attivo per portare a valutazioni critiche e scelte autonome: vedere significa saper discernere, focalizzare un obiettivo; giudicare è collegare ciò che si è visto con la propria scala valoriale; per agire, infine, si intende saper essere nel mondo, saper mettere in pratica ciò su cui si ha ragionato, e anche saper scegliere coraggiosamente una strada anziché un'altra.

COLORIAMO L'ITALIA DI IMPRESE E SOPRATTUTTO L'EMILIA ROMAGNA!

Il percorso di rilancio dello scouting ideato come impresa nazionale per tutti gli esploratori e le guide d'Italia

di **Sergio Maldotti, Cecilia Sgaravatto e Don Stefano Vecchi** (incaricati regionali e AE Branca E/G)

È il racconto di mille avventure di tutte le squadriglie d'Italia che, con il loro desiderio di contribuire a lasciare il mondo migliore di come è, il loro impegno e la loro creatività, hanno scelto di colorare l'Italia con le imprese realizzate durante questo anno scout. "Vogliamo che ogni esploratore e guida contribuisca a scrivere la nostra Storia... È il racconto dei pionieri che costruiscono nel deserto, degli esploratori delle foreste, dei mari e delle montagne. È il racconto di chi, giorno per giorno, prova a cambiare il mondo che ha intorno." Così iniziava la lettera con cui Ilaria, Nicola e don Luca (in-

caricati e AE nazionali di branca E/G) invitavano le squadriglie a partecipare a questa meravigliosa avventura. Da settembre 2010 ad oggi sono 500 le squadriglie che hanno pubblicato sul sito nazionale (www.coloriamolitaliaimprese.it) il racconto del loro sogno che è diventato segno in imprese concrete realizzate nei territori di appartenenza. Segni visibili, progettati e vissuti insieme, imprese con le quali ciascuno ha contribuito a colorare il suo pezzettino d'Italia, esperienze di vita che cambiano il cuore e la realtà circostante. Le imprese più originali troveranno spazio al Jamboree dove verrà raccontato al mondo quello che è stato realizzato. L'Emilia Romagna ha partecipato con

140 imprese e, per celebrare l'evento nazionale, ha organizzato un ritrovo regionale per tutte le squadriglie partecipanti, che si terrà il 3/4 settembre 2011 a Bosco Albergati (<http://www.emiroagesci.it/branca-eg/clerdi/>). Mentre l'evento nazionale si è realizzato solo sul web, dove le Sq. hanno presentato le loro imprese, quello regionale, dal titolo Coloriamo l'Emilia Romagna di Imprese, sarà l'occasione per incontrarsi di persona e condividere con le altre Sq. le imprese fatte; una festa di colori per sperimentare che le grandi imprese sono frutto dall'agire insieme. Di seguito ecco alcune imprese della nostra Regione selezionate dal sito internet dell'impresa nazionale.

UN GIARDINO PER MARIA Squadriglia Bufali (Fiorenzuola 1)

Siamo andati a visitare i vari boschi della zona di Lurasco. Abbiamo deciso di ripulire il bosco di Santa Franca, un bosco abbandonato dal 1866, e di realizzare un giardino di fronte a una cappella dedicata a Maria. Abbiamo stabilito i posti di azione poi abbiamo iniziato l'impresa. Per prima cosa abbiamo vangato la terra, zappato e con il piccone spaccato le pietre. In un paesino vicino abbiamo comprato in serra bulbi di ogni specie di fiore e abbiamo iniziato a piantarli. La nostra impresa è servita a qualcosa infatti le persone passano davanti al nostro bellissimo giardino, prendono l'innaffiatoio e bagnano le nostre piantine.



MARATONA DI BENEFICIENZA Squadriglia Falchi (Alfonsine 1)

Noi Sq. Falchi vorremmo portare sostegno all'asilo parrocchiale Sacro Cuore, così che possa avere i mezzi migliori per far crescere al meglio i bambini che lo frequentano.

Abbiamo deciso di organizzare, in collaborazione con una società podistica, una gara di corsa dove hanno partecipato 492 persone e siamo riusciti a guadagnare 575 euro che abbiamo devoluto totalmente in beneficenza all'asilo di Alfonsine "Cristo Re".

Sicuramente il fatto di compiere un'impresa ci responsabilizza, perché tutti abbiamo dei compiti ben precisi da svolgere e se ognuno non fa la sua parte l'impresa non può andare a buon fine. Abbiamo sperimentato che l'impresa è gioco di squadra con gli altri componenti della Sq.

CIAM... SI GIRA!!! Squadriglia Orsi (Rimini 3)

Date le abilità della Sq. nel strappare sorrisi alle persone, siamo giunti a promuovere come impresa "fare Cortometraggi". Abbiamo realizzato una "mappa di lavoro", dove abbiamo anche determinato il posto d'azione di ogni squadrigliere: c'è chi si occupa delle tecniche di recitazione (scena, mimo, quadri fissi,...); chi delle tecniche di scenografia (sfondi, luoghi dove recitare...); chi delle tecniche di ambientazione (costumi personaggi...) e chi delle tecniche di ripresa e montaggio (luci, effetti visivi e sonori,...); ovviamente tutti recitiamo (a eccezione del "cameraman"). Registi... capo e vice.

In un mese abbiamo girato il nostro "Wild oltrenatura" in un parco di Rimini, vicino alla nostra sede. In questa impresa il capo squadriglia ha approfittato dell'occasione per prendere il brevetto di animazione espressiva e un novizio ha chiesto la specialità di informatico.



UN GUARDIANO PER IL NOSTRO PARCO Squadriglia Pantere (Reggio Emilia 1)

Come tema della nostra impresa abbiamo scelto i rifiuti, poiché dopo un giro per Reggio Emilia e nei dintorni della nostra parrocchia abbiamo notato che spesso molte persone preferiscono buttare la sporcizia a terra piuttosto che differenziarla negli appositi cestini. Appunto per questo abbiamo deciso di colorare anche la nostra città dando inizio alla nostra impresa! La nostra impresa consiste nella realizzazione di un omino scout di legno da mettere dietro un cestino del parco Baden Powel vicino alla nostra parrocchia, al fine di sensibilizzare le persone a rispettare l'ambiente buttando i rifiuti nel nostro fantastico cestino "guardiano"! Naturalmente a fianco del nostro scout, per lasciare in modo concreto un segno nel nostro territorio, realizzeremo un cartello, nel quale racconteremo alla gente il motivo del nostro progetto, la storia dei rifiuti, una breve descrizione dei principali gruppi del riciclaggio (carta, plastica, vetro e alluminio) ed infine uno slogan. Quando finalmente avremo realizzato omino e cartellone, crederemo dei volantini da distribuire in città per pubblicizzare la nostra impresa e invogliare i cittadini ad essere attenti ai rifiuti e all'ambiente.

"GIORNALISTE IN ERBA" Squadriglia Antilopi (Reggio Emilia 1)

Abbiamo cercato un giornale che potesse ospitare i nostri articoli, siamo andate a parlare con il redattore capo nella sede di un nostro giornale locale chiamato "il Resto del Carlino". Il redattore ci ha corretto alcune idee e ci ha indirizzato nello scrivere articoli riguardanti Reggio Emilia, così ci siamo messe subito all'opera intervistando diverse persone e abbiamo scritto i nostri primi articoli.



UN PONTE AL CAMPO Squadriglia Aquile (Ravenna 4)

Tornati a casa dalla visita del campo i capi ci hanno comunicato che tra un campo e l'altro c'è un piccolo fiumiciattolo e che ci sarebbe stato bisogno di un piccolo ponte. È scattata in noi subito la proposta di poterlo fare e di lasciarlo là per chi ne avesse bisogno dopo di noi. Ci siamo messe subito al lavoro e ci siamo prefissate questa impresa con l'intenzione di lanciare una sfida a noi stesse.



FACCIAMO RINASCERE IL BOSCO DI SANTA FRANCA Squadriglia Puma (Fiorenzuola 1)

Abbiamo sistemato un osservatorio in cattive condizioni costruito da vecchi scout del nostro Reparto, abbiamo poi assestato il sentiero e ricostruito la pavimentazione dell'osservatorio.

LA CO.CA. INVADE IL TERRITORIO

(anche se detta così non suona benissimo)

di Serena Ferretti

La Comunità Capi rappresenta per gli stessi capi una risorsa insostituibile. Attraverso la formazione, il confronto e la relazione i membri della comunità sperimentano la gioia e la fatica della condivisione di un medesimo orizzonte vocazionale: quello del servizio educativo. La complessità delle sfide educative odierne e la sempre maggior difficoltà che si incontrano oggi nel continuare a offrire una proposta solida

possono generare nei capi un senso di frustrazione e di solitudine. Il sostegno che ciascun membro può trovare nella comunità rende quest'ultima un valido antidoto contro lo scoraggiamento e la voglia, che probabilmente almeno una volta nella vita ogni capo ha provato, di mollare tutto e fare altro...

Ma la ricchezza della co.ca. non si ferma qui: essa è infatti anche **il luogo privilegiato attraverso il quale il gruppo può aprirsi al territorio e partecipare attivamente alla vita della comunità locale.** Mi piace immaginare la comunità capi come un albero, le cui radici affondano in un terreno che rappresenta il territorio nel quale si vive e nel quale si è radicati, nonostante tutto. Il legame che unisce la co.ca. al territorio di appartenenza si declina in due nodi complementari: da una parte il luogo in cui una comunità opera è il terreno sul quale si leggono i bisogni che stanno alla base dell'azione educativa, dall'altro questo stesso luogo è contemporaneamente lo scenario all'interno del quale agiscono altri protagonisti, coi quali è auspicabile mettersi in comunicazione/rete per attivare relazioni e collaborazioni. Talvolta però accade che, concentrate sulle proprie problematiche, sulla gestione ordinaria del gruppo o semplicemente sulla propria sopravvivenza, le comunità capi si trasformino inconsapevolmente in microcosmi autosufficienti e impermeabili al contatto con ciò che esiste fuori di loro. Quando questo accade la comunità capi spreca una grande occasione: quella di diventare presenza viva nel tessuto nel quale opera, anche attraverso la relazione attiva con le differenti realtà presenti sul territorio. La responsabilità del nostro agire edu-

cativo non risiede soltanto nell'aver a cuore il bene dei nostri ragazzi, ma anche il bene del luogo nel quale loro, e noi stessi, cresciamo e viviamo.

Come agire per costruire una comunità capi realmente inserita nel contesto sociale, culturale e politico del proprio territorio? Non esistono, evidentemente, ricette universali, data la specificità e unicità di ogni realtà, ma è possibile individuare alcune parole chiave che credo utili:

➤ **sensibilità:** avere a cuore il proprio territorio, essere attenti a ciò che vi succede, imparare a conoscere le varie realtà che lo animano è la condizione essenziale perché una co.ca. diventi luogo di apertura; se manca l'attenzione e l'interesse di ogni componente della comunità si va poco lontano...

➤ **continuità:** la relazione con l'esterno si costruisce non tanto (o non solo) con eventi o iniziative eclatanti a spot, magari significativi ma che lasciano poche tracce nella memoria; occorre che la co.ca. sviluppi pazienza e orienti la propria azione nel lungo periodo, cosciente che la costruzione di una rete richiede tempi lunghi, frustrazioni e forse a volte parziali fallimenti.

➤ **capacità di mettersi in discussione:** il confronto con l'esterno, e quindi spesso con il diverso, aiuta ad uscire dal guscio delle granitiche certezze e sviluppa la capacità di ripensare criticamente il proprio agire. Nel momento in cui una co.ca. si relaziona con altre associazioni, con la parrocchia, con le istituzioni, deve essere preparata ad ascoltare ed accogliere prospettive talvolta non coincidenti con le proprie.



NICOLA CATELLANI



BEATRICE SCIRE



NICOLA CATELLANI

LA CO.CA. E LA PARTECIPAZIONE ATTIVA

Alcuni spunti per innescare in Comunità Capi una riflessione su quanto è attiva la sua partecipazione sul territorio.

a cura di Betti Fracchi

Con questa breve scheda di autoanalisi vogliamo offrire alle co.ca. l'opportunità di fermarsi ad analizzare nel dettaglio quanto nel proprio progettare la vita della comunità, dei singoli capi e delle unità, il tema, anzi il valore della partecipazione è al centro delle priorità del gruppo.

Crediamo che avere uno strumento che aiuti in questo processo di autoanalisi possa essere l'occasione di valutare la propria efficacia e efficienza rispetto agli obiettivi che la co.ca. si è prefissata. Non si tratta di darsi i voti o di valutare in termini quantitativi la qualità dell'operato della Comunità Capi, bensì di analizzare in modo mirato la vita della co.ca. sotto la lente di ingrandimento della partecipazione attiva.

La co.ca. e la sua consapevolezza del valore del singolo capo come testimone di cittadinanza attiva:

- Abbiamo approfondito in co.ca. il concetto del "Buon Cittadino" di B.-P. e ci siamo interrogati su quale valore ricopre oggi questo concetto per ogni singolo capo?
- Nel progetto del capo consideriamo anche la sfera delle scelte di cittadinanza e di testimonianza dell'essere un buon cittadino?
- Siamo capi informati su ciò che accade nel nostro territorio?
- Abbiamo riflettuto come singoli e in co.ca. sul ruolo che ciascun capo può giocare nel vivere attivamente il suo essere cittadino nel proprio territorio?

La co.ca. e l'educazione alla responsabilità del bene comune:

- Nel progetto educativo di gruppo abbiamo posto l'attenzione sull'educazione al rispetto dei luoghi e delle cose comuni (per esempio a partire dalla sede e dal materiale del gruppo...)?
- Nei programmi di unità abbiamo progettato attività volte alla salvaguardia e alla conservazione dei luoghi comuni e delle cose di tutti?
- Nel progetto educativo di gruppo abbiamo posto l'attenzione e ci siamo dati obiettivi riguardanti la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo (dalla sede alla nostra parrocchia/quartiere/città/paese/frazione)?
- Abbiamo individuato delle azioni concrete per sviluppare nelle varie unità gli obiettivi relativi alla salvaguardia dell'ambiente?
- Affrontiamo e approfondiamo, soprattutto come co.ca. e con la Branca R/S tematiche connesse alle problematiche politiche locali e ci soffermiamo ad analizzare quale può essere il nostro ruolo per contribuire alla riflessione in merito ad esse?
- Abbiamo condiviso gli obiettivi e il valore che diamo al bene comune con i genitori dei nostri ragazzi, cercando in loro gli alleati privilegiati per la nostra azione educativa?

La co.ca. e la vita della città/paese/frazione:

- Come co.ca. conosciamo il progetto di chi ci governa?
- Conosciamo chi ci governa e abbiamo cercato l'opportunità di instaurare un rapporto e un dialogo costruttivo per farci conoscere?
- Come co.ca. ci siamo fatti conoscere nei consigli di quartiere/circoscrizione/comunale e abbiamo illustrato i nostri carismi educativi e gli obiettivi che il nostro fare educazione si pone?
- Abbiamo mai pensato di fare qualcosa o di partecipare attivamente alle iniziative promosse dagli enti, associazioni, amministrazioni che lavorano sul territorio, volti alla costruzione del bene comune?
- Ci è capitato di proporre iniziative per il nostro territorio?
- Siamo in rete con le realtà educative che operano sul nostro territorio (scuola, ASL, Associazioni, gruppi sportivi, pastorale giovanile della diocesi...)?

il buon CO.CA.dino



LUCIO REGGIANI

Castel San Pietro: una sede a disposizione degli scout e della città

30 anni, con un gruppo Agesci forte di oltre 140 unità, una festosa Colonia di Castorini, esperienza ormai rimasta unica nella realtà bolognese, ed una laboriosa Comunità Masci.

La testimonianza che riteniamo importante condividere con tutti i lettori del Galletto riguarda la realizzazione della sede del Castel San Pietro Terme, divenuta operativa nel 2004. Questa impresa ha visto il pieno coinvolgimento di tutta la Città: l'Amministrazione Comunale, ha messo a disposizione il terreno all'interno del parco pubblico Lungo Sillaro, a pochi passi dal centro storico, oltre ad un contributo economico. La Parrocchia ha sostenuto il progetto con calore e con qualche risorsa economica. Oltre a numerose aziende locali, che hanno fornito gratuitamente o a prezzi di costo materiali e mano d'opera. E ovviamente ai capi e ai ragazzi scout, che hanno collaborato alle tantissime iniziative organizzate dal gruppo per raccogliere fondi, e infine ai genitori e simpatizzanti, che hanno sempre sostenuto il progetto e che hanno coperto, con un prestito (già completamente restituito), alcune decine di migliaia di euro per le ultime spese.

Ciò che si è ottenuto con questa importante impresa è sotto gli occhi di tutti: un'ampia e funzionale sede che, oltre ad essere a disposizione per tutte le attività scout del Gruppo Castel San Pietro 1° e della Comunità Masci, viene utilizzata da famiglie e associazioni per l'organizza-



zione di eventi o autofinanziamenti a sostegno di progetti specifici, con il pieno coinvolgimento del movimento scout castellano, e infine feste di compleanno, feste per matrimoni, battesimi ecc.

Una realtà che è divenuta da subito anche un importante e gradito punto di riferimento per tanti gruppi scout della provincia di Bologna anche per organizzare cacce, uscite di reparto e di clan, feste di gruppo.

Una realtà di cui gli scout castellani vanno fieri e che condividono con gioia con chi vuole trascorrere un po' di tempo in mezzo al verde o usufruire dei percorsi lungo il Sillaro, a piedi o in bicicletta.

Loris Pagani

Piccoli passi per grandi impronte a Castelfranco

Gli scout sanno che cosa sono le impronte, e quelli di Castelfranco Emilia non fanno eccezione. L'ultimo anno scout è stato dedicato in particolare a lasciare un'impronta sul nostro territorio, soprattutto in termini di sostenibilità.

Tutto ha avuto inizio con il Thinking Day, su e giù per il paese con l'intero gruppo alla scoperta delle isole ecologiche e dei supermercati, per l'acquisto di una "merenda sostenibile" (quindi prodotta vicino, con poco o nullo imballaggio, ecc.). In primavera il Branco e il Reparto si sono dedicati ad altre due imprese-impronta: il Branco si è lanciato nel riciclaggio creativo, con le sestiglie impegnate nella realizzazione di opere d'arte da materiali di recupero. I risultati sono stati: un pavone serpente, un trenino, un castello... ed ogni pezzo delle sculture è stato realizzato da un singolo lupetto. I materiali sono stati portati da casa dai lupetti stessi: bottiglie, cartoni, cd e floppy disk, tazzine di plastica... Alla fine il voto è stato affidato ai genitori stessi. E, una volta finita la competizione, le opere d'arte sono state adeguatamente smaltite, ovviamente dopo aver imparato a dividerle nelle apposite aree di conferimento.

L'impresa di Reparto si è concentrata invece sulla pulizia del paese: tutti i ragazzi hanno perlustrato i parchi pubblici e, grazie all'aiuto del Comune e di Hera (che ha fornito materiale professionistico per la raccolta rifiuti!) hanno cercato di rendere il mondo un po' più bello di come l'hanno trovato, partendo intanto dal proprio paese. L'impresa si è conclusa con un assemblaggio di videconsigli per mostrare tutte le schifezze trovate in città e per ricordare, a coetanei e non, che forse si fa prima a prevenire che a pulire. Infondo basta stare attenti a quel che si compra, a consumare meno acqua, e magari avviare una compostiera.

Anche la co.ca, infine, sta facendo direttamente la sua parte: con i "penny" raccolti al Thinking Day si sta infatti promuovendo un incontro pubblico per far conoscere anche a Castelfranco i GAS -Gruppi d'Acquisto Solidale- e incentivare quindi la nascita di una rete locale anche nel nostro paese. Magari puntando a far sì che le spese delle prossime cambuse vengano fatte proprio in un GAS!

Lorenzo Trenti e la co.ca. del Castelfranco Emilia 1



Un angolo di paradiso "salvato"

Tutela dell'ambiente, custodia del creato, sporcarsi le mani, agire nel concreto, conoscere il nostro territorio ... queste parole le abbiamo sempre in mente durante le nostre attività e le nostre riunioni, le scriviamo nei progetti educativi e nei programmi di unità, noi scout siamo bravi in queste cose, si sa. Chi non vorrebbe che queste parole diventassero realtà, tangibile, sperimentabile e ... fruibile?

Come comunità capi del Modena 6 qualche anno fa abbiamo deciso di concretizzare queste idee che ci frullavano per la mente in un territorio, con una storia, che ci impegnasse quotidianamente a tutti i livelli.

Abbiamo deciso, quindi di adottare un pezzo di territorio della nostra circoscrizione. Questo luogo ai tempi dei romani doveva essere un terreno molto ambito per la presenza di argilla come testimoniano i ritrovamenti di vasi di quell'epoca, in tempi moderni la storia si ripete, e diventa una cava piuttosto fruttuosa. Ma quando è esaurita cosa ce ne facciamo? Una discarica, niente di meglio. Ma questo ai comitati degli abitanti del paese di S. Damaso, piccola frazione vicino a Modena, non è piaciuto. Hanno deciso così di mobilitarsi: la discarica in un posto così proprio non ci sta. Il Comune ha acconsentito a non fare in quel luogo la discarica e, anzi, l'area viene inserita in un progetto di riequilibrio ecologico della zona Est della città, ma in pratica nessuno si mobilita per la causa. La ditta che ha estratto fino adesso l'argilla è in forte crisi economica, dovrebbe provvedere alla rinaturalizzazione dell'area come da obblighi di legge ma non lo fa con i dovuti modi, il Comune non può farci niente perché l'area non è sua, e il risultato è che tutto il progetto viene abbandonato a sé stesso.

Allora gli scout del Modena 6, che da tempo cercavano un luogo verde, colgono l'occasione e adottano questo pezzo di terra lontano dal grigiore della città, ma non troppo, in cui

poter fare scouting e sporcarsi le mani, in cui mettere in pratica le tecniche proprie dello scautismo e sperimentarsi quali contadini e giardinieri, in cui arrivare in bici per mantenersi sani e rispettare l'ambiente, in cui essere liberi di fare un po' quello che ci pare nel rispetto della natura, in cui ci si rende anche conto di come la storia modifica i luoghi e di come poi la natura se li riprende, in cui ti rendi conto che l'ombra è un bene primario! E allora iniziano a piantare alberi.

Questa è la nostra cava, meglio soprannominata "la Buca", dove il reparto fa le imprese di pionieristica e il clan fa servizio di giardinaggio, in cui ci si avvale dell'aiuto di tutti, ex scout, genitori, conoscenti e amici, per tenere in ordine un terreno davvero grande e problematico (siamo 8 m sotto il piano di campagna e come si sa l'acqua va verso il basso!), dove l'erba o non cresce o cresce tanto da diventare più alta di te. Dove però succedono anche cose speciali, a volte se ti fermi un attimo puoi osservare nell'erba un grillo-talpa, o sentire il fragoroso verso della rana toro, e a volte addirittura, se sei molto silenzioso, vedere un capriolo sceso dalla montagna proprio per te.

Nonostante le fatiche che ogni giorno comporta la gestione di questo terreno siamo molto felici di aver "conquistato" e preso in custodia un pezzetto della nostra città, speriamo che il Comune continui a darci man forte e che sempre più volontari vengano ad aiutarci per rendere questo luogo un po' (e un po' molto) migliore di come lo abbiamo trovato.

Cecilia Fontana e la Comunità Capi del Modena 6



Costruire nuove fondamenta, deponendo l'ascia di guerra

Il gruppo Agesci Rimini 2 ha le sue sedi nel territorio della parrocchia di San Giuliano Martire ("Borgo") da tempo immemorabile eppure il dialogo fra il gruppo scout e la Azione Cattolica locale è sempre stato molto scarso.

Venerdì 13 maggio, si è deciso di cenare assieme e affrontare quei discorsi che, forse, da troppo tempo venivano tralasciati o evitati appositamente. Il confronto ha portato all'ammissione di reciproca sordità e alla volontà di ripartire col dialogo riconoscendo però che bisogna rifondare il rapporto su nuove basi.

Ci si è visti in un clima di simpatica amicizia e ci si è lasciati con l'intento di impegnarsi sempre più nel rispetto, gli uni degli altri. Tutto lascia prevedere che i momenti di confronto e impegno comune si accresceranno di qualità e quantità. Essendo l'Azione Cattolica, nella parrocchia di San Giuliano Martire (Borgo-Rimini) la vera referente delle attività parrocchiali, per gli scout è stato un notevole passo avanti avere la possibilità di creare un dialogo fraterno e aperto con l'AC, che fa ben sperare per il futuro del Gruppo e della parrocchia.

Don Romano Nicolini

CONSUMO CRITICO: FARE LA SPESA CON IL CARRELLO DALLA PARTE DEL MANICO

di Roberto Ballarini

Libertà, giustizia e onore. Questi alcuni dei valori che il buon cittadino descritto da B.-P. dovrebbe essere in grado di testimoniare e difendere, ogni giorno, con il proprio agire quotidiano. Ma questo atteggiamento non è sempre immediato, essere buoni cittadini a volte è faticoso e richiede tempo, e noi abbiamo tante cose da fare e siamo sempre in ritardo. E poi, come possiamo realmente cambiare ciò che non va nella nostra società?

Un strumento utile a proposito, ma molto spesso dimenticato anche da noi scout, è il cosiddetto potere del consumatore, cioè la consapevolezza di avere una grande influenza sul sistema economico e quindi sulla società, attraverso la SCELTA di acquistare un prodotto piuttosto che un altro, oppure scegliendo di non acquistare proprio un prodotto perché non è con-

ciliante con i principi di libertà e giustizia. Questo si ottiene naturalmente con uno sforzo iniziale per abituarsi a leggere e comprendere TUTTO ciò che riguarda un prodotto, e non solo l'etichetta del prezzo. Certamente all'inizio è faticoso, ma una volta fatta l'abitudine diventa molto soddisfacente (per sé e per gli altri). Questo modo di essere cittadini attivi passa sotto il nome di consumo critico e coloro che lo adottano come stile di vita sono i cosiddetti consumatori consapevoli.

Il consumo critico è un atteggiamento di scelta che si attua su tutto ciò che compriamo ogni volta che andiamo a fare la spesa. Punta a fare cambiare le imprese attraverso le loro stesse regole economiche, fondate sul gioco della domanda e dell'offerta. Infatti, scegliendo cosa comprare e cosa scartare, non solo segnaliamo alle imprese comportamenti che approviamo e quelli che condanniamo, ma

sosteniamo le forme produttive corrette, mentre ostacoliamo le altre. Consumando in maniera critica è come se andassimo a votare ogni volta che facciamo la spesa.

Il timore da vincere è quello della impotenza, del sentirsi in pochi e con pochi mezzi per riuscire ad essere efficaci. Anche questo è frutto di un retaggio culturale, ma non è più così. Per rendervi conto del numero di persone che a livello italiano sono ormai coinvolte in questo stile di vita e nelle campagne ad esso collegate consultate i siti web come quello del centro di nuovo sviluppo fondato da Francesco Gesualdi (allievo di don Milani), o della rete nazionale Gruppi di Acquisto Solidali (GAS).

Le ricerche di marketing stabiliscono che i campanelli di allarme sul gradimento di un prodotto si attivano quando le vendite calano del 3%. I consumatori critici sanno per esperienze passate che ciò diventa vero quando la soglia supera il 5%. Oggi raggiungere queste cifre non è più impossibile. In alcune zone di confine tra Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, sono ormai sorte diverse aziende agricole che sanno stare in piedi senza bisogno delle vendite alla grande distribuzione, ma con il solo contributo dei GAS.

Come in tutte le esperienze scout che si rispettano, una volta capito il concetto non può mancare la parte dello scautismo che passa dai piedi: l'agire. Riporto quindi di seguito un "decalogo del consumatore critico", breve elenco di consigli utili, frutto dell'esperienza condivisa da anni dai consumatori critici, per fare la spesa con il carrello dalla parte del manico.



GUIDO ACCIANTIVA

Decalogo del consumatore critico

1) Compra di Meno.

Non esistono prodotti ecologici, ma solo meno dannosi di altri. Ogni prodotto (anche un bicchiere d'acqua) comporta un invisibile "zaino ecologico" fatto di consumo di natura, di energia, di tempo e di lavoro.

2) Compra leggero.

Spesso conviene scegliere i prodotti a minore intensità di materiali e con meno imballaggi, tenendo conto del loro peso diretto, ma anche di quello indiretto, cioè dello "zaino ecologico".

2) Compra Durevole.

Buona parte dei cosiddetti beni durevoli si cambia troppo spesso. Cambiando auto ogni 15 anni, invece che ogni 7, ad esempio, si dimezza il suo zaino ecologico (23 tonnellate di natura consumate per ogni tonnellata di auto). Lo stesso vale per elettrodomestici e vestiti.

4) Compra semplice.

Evita l'eccesso di complicazione, di pile ed elettricità quando non siano indispensabili. In genere oggetti più sofisticati sono più fragili, meno riparabili, meno duraturi. Sobrietà e semplicità sono qualità di bellezza.

5) Compra Vicino.

Spesso l'ingrediente più nocivo di un prodotto sono i chilometri che contiene. Comprare prodotti della propria regione riduce i danni ambientali dovuti ai trasporti e rafforza l'economia locale.

6) Compra Sano.

Compra alimenti freschi, di stagione, nostrani, prodotti biologici, senza conservanti né coloranti. In Italia non è sempre facile trovarli e spesso costano di più. Ricorda però che è difficile dare un prezzo alla salute delle persone e dell'ambiente.

7) Compra più Giusto.

Molte merci di altri continenti vengono prodotte in condizioni sociali, sindacali, sanitarie e ambientali inaccettabili. In Europa sta però crescendo la quota di mercato del commercio equo e solidale. Preferire questi prodotti vuol dire per noi pagare poco di più, ma per i piccoli produttori dei paesi poveri significa spesso raddoppiare il reddito.

8) Compra Prudente.

In certi casi conviene evitare alcuni tipi di prodotti o materiali sintetici fabbricati da grandi complessi industriali. Diversi casi hanno dimostrato che spesso la legislazione è stata modellata sui desideri delle lobby economiche, nascondendo i danni alla salute e all'ambiente.

9) Compra Sincero.

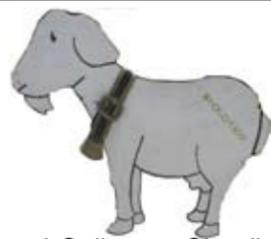
Evita i prodotti troppo reclamizzati. La pubblicità la paghi tu. La pubblicità potrebbe dare un contributo a consumi più responsabili, invece spinge spesso nella direzione opposta.

10) Investi in Giustizia.

Finanza etica, terre confiscate alle mafie ed energie rinnovabili. In Italia puoi investire nelle MAG (Mutua Auto Gestione), e nella Banca Etica. Puoi usare i prodotti di Libera Terra, favorendo il reinserimento della legalità in luoghi in cui spesso le uniche offerte economiche arrivano dalla malavita organizzata. Investendo poi nell'efficienza energetica puoi dimezzare i consumi e i danni prodotti dall'uso di energie fossili come carbone e petrolio.



A TUTTO GAS!!!



Betti Fraracci intervista Claudio Falduto, capo della Zona di Reggio Emilia e Inc. LC di zona. Claudio ci racconta la sua esperienza diretta con i Gruppi di Acquisto Solidale, meglio noti come G.A.S. Utile per chi vuole capire come funzionano e per chi ha in testa – perché no – di crearne uno.

Che cosa è un G.A.S. e da dove hanno origine i Gruppi di Acquisto Solidale?

I G.A.S., sono gruppi di persone (famiglie, comunità, singoli individui, ecc.) che si organizzano per effettuare acquisti collettivi di prodotti secondo determinati criteri di solidarietà, sostenibilità, legalità e rispetto per l'ambiente. Nel gruppo si condividono esperienze, idee, riflessioni sui temi del consumo critico, favorendo l'alimentazione con prodotti biologici e/o equo-solidali e l'acquisto e l'utilizzo di prodotti eco-compatibili. Si coltivano le relazioni tra i soggetti appartenenti al gruppo di acquisto e con i produttori che forniscono i prodotti e mettono in gioco i propri "volti" e le proprie storie.

I G.A.S. nascono dalla consapevolezza che ognuno di noi possa dare una mano a cambiare il mondo... partendo dal carrello della spesa! Dietro a questo gesto quotidiano si nascondono problemi di portata planetaria: inquinamento, spreco di risorse non rinnovabili, sfruttamento dei minori e dei lavoratori. Queste questioni dipendono fortemente dal modello di consumo (o di consumismo) e dall'economia globale su cui si fonda la società odierna, nell'ottica del profitto a tutti i costi. Fortunatamente esistono realtà alternative basate sull'attenzione verso il mondo e

le persone ed i G.A.S., basati su reti di relazioni, permettono di conoscere, favorire, incoraggiare e, a volte, finanziare questi sistemi virtuosi, nell'ottica del rispetto in tutti i posti.

I G.A.S. sono caratterizzati da tre aggettivi: **piccolo, locale e solidale**. Piccolo per permettere un'organizzazione semplice e per favorire la relazione tra i soci, locale perché si vuole essere interessati e responsabili del territorio che si abita e solidale tra i soci, con i produttori e con l'ambiente.

Come è organizzato e come funziona il G.A.S. di cui fai parte?

Il G.A.S. di cui faccio parte si chiama "Le G.I.A.R.E.", nome che, oltre ad essere l'acronimo di "Gruppo Insieme per Acquisti Responsabili di Reggio Emilia", nasconde un significato fortemente evangelico: le famose giare di acqua trasformate in vino alle nozze di Cana. Il richiamo è quello di essere consapevoli di come si possa trasformare un'azione automatica e quotidiana come è quella di far la spesa, in qualcosa di prezioso, responsabile, costruttivo.

Fanno parte del G.A.S. Le GIARE un'ottantina di famiglie, divise in 5 sottogruppi, sparsi in altrettante zone della provincia di Reggio Emilia. Ogni sottogruppo può fare ordini in modo

autonomo, ma spesso si fanno ordini condivisi con tutto il G.A.S. per ammortizzare le spese di trasporto.

I sottogruppi sono coordinati da un Consiglio Direttivo, che si propone anche di promuovere incontri di formazione sui temi del consumo critico per i soci del G.A.S. e per tutta la cittadinanza.

Abbiamo una rete di produttori, dai quali ci riforniamo con una certa regolarità e che sono "seguiti" in modo diretto da alcuni soci del nostro gruppo, al fine di creare un contatto personale e di fiducia.

Acquistiamo di tutto (frutta e verdura di stagione, pasta, carne, olio, vino, detersivi, saponi, scarpe, abbigliamento, ecc...), cercando di preferire:

- **Prodotti LOCALI (i così detti "Km-Zero")**: per favorire le realtà virtuose del nostro territorio, ridurre l'inquinamento e lo spreco energetico dovuti al trasporto della merce, avere la possibilità di conoscere di persona i produttori.

- **Prodotti BIOLOGICI e BIODINAMICI**: perché ottenuti senza l'uso di pesticidi, diserbanti e concimi chimici, rispettano la terra (per inquinare ci vuole un attimo, per bonificare decenni), sono cibi naturali e vogliamo recuperare i sapori e riavvicinarci ai ritmi stagionali della natura.

- **Prodotti ETICI**: perché, nell'era della globalizzazione, preferire questi

CAMBUSE CRITICHE? PERCHÉ NO?

Matteo, Francesco e i rover del Roma 72 hanno avuto un'idea tanto semplice quanto geniale: sfruttare questa rete per introdurre scelte coerenti con il metodo ed i valori dello scoutismo anche nell'economia dei campi estivi. Si sono inventati "Cambuse Critiche", un progetto che cerca di "spostare" sull'economia locale parte della spesa che ogni capo predispone con l'aiuto dei suoi cambusieri. E le toglie ai discount, agli ipermercati e ai prodotti che magari ai ragazzi dici di boicottare perché non rispettano l'ambiente, o i diritti dei bambini. Le potenzialità di Cambuse Critiche sono enormi: stiamo parlando di 155mila ragazzini dagli 8 ai 19 anni che vivono in media cinque settimane all'anno fuori casa, autonomi nei pasti e nella scelta delle attrezzature. Gli scout sono quindi anche consumatori.

I ragazzi del Clan di Roma hanno il grande merito di aver dimostrato che la cosa è tutt'altro che infattibile, sia da un punto di vista logistico che da quello economico: "Abbiamo dapprima raccolto i costi dei prodotti 'etici' e biologici, e poi li abbiamo confrontati con quelli che più spesso venivano acquistati nei discount o nei grandi magazzini". E hanno capito che con soli 4,27 euro in più per ogni "quota" si poteva realizzare un menù equo e solidale, biologico e amico dell'economia locale, nel loro caso laziale, per la precisione. Aggiungendo 5 euro a testa alla spesa di un campo di 15 giorni (che ne costa mediamente 150), quindi, si

possono sostituire la pasta a basso costo, i pelati del discount, la crema spalmabile. E così via con zucchero di canna, caffè e cacao solubile per le colazione con prodotti di cooperative sociali che coltivano la terra in modo biologico, o di associazioni che organizzano un commercio più equo e solidale, o di piccoli produttori senza etichetta che faticano a reggere il ritmo della globalizzazione. Gli ordini vengono raccolti sulla base di un listino presente in rete (lo si trova sul sito del gruppo Agesci Roma 72) proprio come fanno i GAS. Una volta avvisati si passa poi a ritirare la propria cassetta e si può partire per il campo. Un po' più complicato che andare a fare la spesa il sabato mattina prima del campo, ma decisamente più interessante. Tanto interessante che già in Emilia Romagna alcuni capi scout si sono dati da fare per diffondere tali pratiche anche in regione.

sito Roma 72: <http://www.agesciroma72.org>
per l'Emilia Romagna: <http://sites.google.com/site/emirocambusecritiche/home>
oppure scrivi a: emirocambucritiche@gmail.com

ATTENZIONE ATTENZIONE l'esperimento Cambuse Critiche Emilia Romagna ha già avuto successo: a fine giugno abbiamo 11 gruppi partecipanti e 13 unità hanno comprato prodotti per un venduto pari a circa € 2.500.

prodotti significa aiutare a regolare il mercato del lavoro, contribuire ad un mondo più giusto, al rispetto dell'uomo e alla lotta contro lo sfruttamento. All'interno del "G.A.S. Le Giare" ho il ruolo di referente del sottogruppo della mia zona e faccio parte del gruppetto che cura il nostro blog www.gaslegiare.org, nel quale tutti i soci possono segnalare eventi, condividere esperienze, postare articoli sui temi del consumo critico e scambiarsi "ricette solidali".

Perché la scelta di entrare a farne parte e quanto ha inciso in questa scelta l'essere scout?

Sicuramente l'essere scout e l'essere gasista hanno molti valori in comune: il rispetto per la natura, per le persone, la collaborazione, le relazioni umane, l'essenzialità, la responsabilità. Far parte di un G.A.S. e rispettarne i valori significa anche essere buoni cittadini

ed essere consapevoli della "scelta politica" che si compie ogni qual volta si fa la spesa. Lo scoutismo ed il mondo dei G.A.S. hanno quindi tante convergenze che possono concretizzarsi in vere e proprie proposte che stanno nascendo nel territorio nazionale: come "Cambuse Critiche", progetto del clan del Roma72 che si sta provando a replicare anche nella nostra regione (vedi BOX).

Come far nascere un G.A.S. nella propria realtà?

È abbastanza semplice: insieme si definisce in primo luogo una lista di prodotti che si intende acquistare collettivamente, si ricercano (possibilmente nella zona) piccoli produttori rispettosi dell'uomo e dell'ambiente, si raccolgono gli ordini e si trasmette un ordine di gruppo ai vari produttori. Quando arri-

vano le merci, vengono suddivise tra le famiglie che appartengono al gruppo, ridistribuite e ognuno paga ciò che riceve.

Facile a dirsi, meno a farsi?

I G.A.S. stanno diventando una realtà sempre più importante nella nostra società ed è, quindi, possibile che ne esistano già nella vostra zona, al quale sarà possibile appoggiarsi per iniziare (sul sito www.retegas.org sono censiti i quasi 800 Gruppi di Acquisto Solidale presenti in Italia e ci sono tante informazioni utili). Ogni riunione tra i membri del gruppo di acquisto e ogni ritiro della spesa sarà un'occasione di incontro, condivisione e crescita. I G.A.S. si fondano sulla collaborazione di tutti... insomma, come canta un ritornello tanto caro a noi scout... "se siamo solidi e solidali, insieme si fa!".

Mercati della Terra



SCOUT A SCUOLA DI EDUCAZIONE "CIVITAS"

Tante piccole azioni per costruire una città civile

di Matteo Caselli

L'educazione civica, il rispetto degli altri, l'idea di una città gentile sono temi importanti a cui si dovrebbero ispirare le azioni di ognuno di noi, a prescindere dall'essere o meno



scout, capi educatori. La ricchezza o scarsità di "capitale di civismo" in una comunità incide in modo rilevante sulla qualità della vita dei suoi cittadini. In strada, sull'autobus, negli uffici, mentre si fa la spesa o si attende in fila: sono tante le occasioni di incontro con la cortesia o la maleducazione. Occasioni che, rendono



più piacevole o più pesante la vita quotidiana di ognuno, condizionano gli stati d'animo, generano allegria o

malumore. La città è lo specchio di chi la abita e non a caso il filosofo



Norberto Bobbio si dichiarava convinto che il fondamento di una buona città siano le virtù dei suoi cittadini. Un sorriso, un saluto, una parola



gentile, ma anche rispettare il rosso o spegnere il cellulare al cinema. E poi ancora: differenziare i rifiuti, fumare senza disturbare gli altri, cura-



re il proprio giardino, lasciare il posto a sedere sul bus alle donne che aspettano un bambino, aiutare una persona anziana ad attraversare la strada... e soprattutto, voler bene e volersi bene. È fatto di tanti e sem-



plici piccoli gesti quotidiani il mondo della cortesia, una parola apparentemente "d'altri tempi", che tuttavia può rappresentare un'arma concreta contro il degrado e l'inciviltà. Presentiamo qui una carrellata di azioni concrete per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo



trovato, prendendo spunto dall'attività che il Centro studi e comunicazione ambientale "Antartide" svolge dal 2008 con "La città civile", progetto di educazione alla convivenza civile al fianco delle scuole bolognesi.

"La cortesia è il miglior compagno di viaggio"

, è il messaggio al centro di una campagna di sensibilizzazione finalizzata alla convivenza civile sugli autobus. La campagna prevede la trasmissione di uno spot sui bus, la distribuzione in città di libretti di buone pratiche e l'affissione di locandine all'interno degli autobus e alle fermate con l'illustrazione di Mojmir Jezek che ha disegnato un autobus con uno dei suoi famosi cuori e vignette di Bruno D'Alfonso che con ironia prende di mira alcuni dei comportamenti più negativi. Gli studenti hanno inoltre proposto animazioni teatrali alle fermate. L'invito, lanciato anche in inglese, in arabo, in francese e in spagnolo è alla responsabilità, a guardare agli altri come a se stessi.

"L'arte del graffito", studenti spalla a spalla con i writers professionisti per "pulire" e abbellire i muri della loro scuola. L'iniziativa nasce dalla volontà di recuperare gli spazi pubblici, e si è sviluppata a partire dall'incontro con quattro writers bolognesi. I ragazzi hanno capito che il murales deve essere un atto artistico e non vandalico, e che non basta avere una bomboletta ed una parete per essere un writer.

Sono state proposte varie lezioni per riflettere sul tema di chi, sempre più spesso, fa delle pareti la propria lavagna, cercando di capire il perché di questi gesti e di comprendere come questi episodi diventano sempre più spesso notizia su giornali e televisioni. Il percorso ha portato i ragazzi a sviluppare la propria manualità di artisti, prima su carta e poi su grandi pannelli sui quali esercitarsi a maneggiare il "pennello" del writer: la bomboletta. Dopo la fase sperimentale, i ragazzi sono passati all'azione. Prima di tutto è stato ripulito il muro, negli anni rovinato da tag, firme e graffiti improvvisati, e poi è stato realizzato un grande murales colorato.

"Stia al suo posto!", ragazzi e ragazze inventano multe morali per sanzionare il parcheggio selvaggio. Il progetto ha l'obiettivo di sanzionare chi ignorando i bisogni altrui occupa abusivamente uno spazio riservato ai pedoni o ai portatori di handicap. Auto parcheggiate abusivamente sulle aree di sosta riservate agli handicappati oppure davanti allo scivolo del marciapiede; veicoli, scooters, biciclette... ostacoli che, anche quando sono superabili, creano situazioni di disagio e, spesso, di pericolo. I pedoni non sono gli altri. Siamo tutti pedoni. I disabili non sono "gli altri". Per far riflettere sul senso civico e sul rispetto delle regole e degli spazi comuni a chi si comporta in modo scorretto ragazzi e ragazze hanno inventato "multe morali", per esprimere in modo simpatico, pacifico e fantasioso la richiesta di rispetto per gli spazi comuni.

"Se usi la paletta la città ci accetta", campagna di sensibilizzazione per la raccolta delle deiezioni canine. Un'immaginaria lettera aperta è stata scritta dai cani bolognesi per esortare i propri padroni a non sporcare la città. "Cosa ti costa, ogni volta che usciamo, prendere con te un sacchettino di cellophane o una di quelle palette, che vendono nei supermercati, pensate proprio per i nostri bisogni? Se usi la paletta la città ci accetta". L'iniziativa ha voluto comunicare ai padroni di tutti gli amici a quattro zampe un messaggio ben preciso: ama la tua città come ami il tuo cane. Una città amica dei cani è una città civile. Purtroppo la maleducazione di chi non raccoglie le deiezioni del proprio animale non solo provoca degrado, ma può alimentare una generica insofferenza verso i cani. È quindi importante che tutti si responsabilizzino affinché marciapiedi, portici, piazze e giardini non siano più dei percorsi minati. Specie per anziani, bambini, non vedenti. "Una città pulita è più bella da vivere per tutti... indipendentemente dal numero di zampe", conclude la lettera.

Per approfondimenti su queste e altre iniziative di educazione civica:
www.centroantartide.it
www.lacittacivile.it





NINO GUARNACCIA

PROFESSIONALITÀ A SERVIZIO DEGLI ALTRI? L'ESPERIENZA DEGLI AVVOCATI DI STRADA

a cura di Fabrizio Caldi
e Giovanna Lobello

Come nasce l'idea dell'avvocato di strada e che significato ha essere un avvocato di strada?

Io sono uno dei soci fondatori dell'Associazione Amici di Piazza Grande, che a Bologna dal 1993 si occupa di varie forme di marginalità e promuove iniziative concrete per contrastare l'esclusione sociale e affermare i diritti dei senza tetto. L'Associazione, tra le

Due chiacchiere con Antonio Mumolo, brindisino classe '62 e dall'84 residente a Bologna svolge l'attività di avvocato e consigliere regionale, socio fondatore e attivista dell'associazione Amici di Piazza Grande Onlus, socio fondatore e Presidente dell'Associazione Bologna Kurdistan, socio fondatore e Presidente dell'Associazione Avvocato di strada Onlus'.

altre cose, stampa il giornale di strada "Piazza Grande", ha un'officina di biciclette, una sartoria, un'unità mobile di sostegno, e ha dato vita ad una compagnia teatrale e a due cooperative che effettuano servizi per conto terzi. Dall'esperienza fatta all'interno dell'Associazione emergeva chiaramente che i problemi legali sono spesso un ostacolo insormontabile per chi vive in strada, superabili solo con l'aiuto di un avvocato. Da qui è nata l'idea di creare un progetto strutturato che coinvolgesse vari avvocati volontari. Da Bologna l'esperienza si è estesa ad altre città e nel 2007 abbiamo deciso di fondare l'associazio-

ne nazionale Avvocato di strada Onlus, oggi presente in venti città italiane dislocate sull'intero territorio nazionale. Ognuno di noi "avvocati di strada" si batte per costruire una società più giusta e sa che difendere i diritti dei più deboli significa alla fine difendere i diritti di tutti.

Chi sono i "clienti" e perché dedicarsi a queste realtà?

I destinatari delle nostre attività di volontariato sono le persone senza dimora. Chi vive in strada accumula vari problemi legali che ne possono impedire il ritorno in società. Basta pensare alla residenza anagrafica:

chi ne è privo non può essere curato se non per prestazioni di pronto soccorso, non può chiedere una casa, non può votare, non può ricevere una pensione nemmeno se ne ha diritto perché l'INPS non sa dove inviarla. I comuni, per legge, sono tenuti a concedere la residenza a chiunque viva in un dato territorio ma spesso i senza tetto ricevono immotivati rifiuti e a quel punto serve l'intervento di un avvocato. I senza tetto, tuttavia, non hanno i soldi per pagarsi un avvocato, e non possono nemmeno accedere al gratuito patrocinio (l'avvocato che viene pagato dallo Stato per i meno abbienti). La nostra associazione è nata proprio per colmare questa lacuna e ogni anno grazie a noi centinaia di persone possono far valere i propri diritti. Nel 2010 abbiamo aperto 2212 pratiche.

Il volontariato: come e perché educa la Persona ad una partecipazione attiva nella Società? E quale il consiglio per gli educatori?

Fin da ragazzo io ho dedicato parte del mio tempo libero al volontariato; questa attività ha arricchito la mia vita e mi ha permesso di conoscere persone speciali che direttamente e senza intermediazioni si occupavano dei più deboli.

Chi fa volontariato si accorge presto delle storture di questa società e capisce altrettanto in fretta che solo con l'apporto di ognuno di noi è possibile costruire il bene di tutti.

Agli educatori direi di far trasparire sempre la passione con cui svolgono questo lavoro; un'emozione che fa brillare gli occhi è più importante di mille parole ...

Un giovane si sveglia una mattina, si imbatte nella biografia di Antonio Mumolo e pensa: bello, voglio farlo anch'io! Come si deve muovere? A chi può rivolgersi?

Nella nostra associazione c'è spazio per avvocati, praticanti e studenti di giurisprudenza ma anche per tutte le altre persone che non hanno competenze giuridiche ma che vogliono mettere parte del proprio tempo a di-

sposizione dei più deboli e possono affiancare la segreteria e collaborare alle varie attività dell'Associazione. Nel nostro sito (www.avvocatodistrada.it) c'è la mappa di tutte le nostre sedi. Chi vuole collaborare può scrivere o telefonare ai riferimenti dell'associazione nazionale o prendere contatti direttamente con la sede più vicina.

Lei ha una vita assai piena di attività, non ultimo l'incarico di Consigliere Regionale nonostante ciò si dedica contemporaneamente e regolarmente ad attività di volontariato. Come raccontare alle giovani generazioni che "fare" è sicuramente più partecipativo che "guardare"?

I giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo; solo così sceglieranno di "fare" e non di stare a guardare.

Io cerco di parlare con tante persone partecipando ad iniziative pubbliche e convegni, e ogni volta che posso cerco di incontrare giovani e studenti delle scuole o dell'università. Agli studenti dico sempre che un pomeriggio presso i nostri sportelli, insieme ai nostri volontari, potrebbe insegnare loro molto, che guardare in faccia la povertà è molto diverso dal sentirne parlare e che in fin dei conti provare significa impiegare solo di un paio d'ore del loro tempo. Quelli che vengono al nostro sportello capiscono subito, lasciano indietro pregiudizi e paure e spesso tornano con i loro amici a chiedere "cosa possiamo fare?"



MANUEL CESARI

QUANDO LO STILE COLORA LA VITA

Riflessioni a margine sull'essere cortese

di Betty Tanzariello

Avete mai visto "Il giorno della marmotta" con Bill Murray o il suo remake italiano con Albanese "E' già ieri?" Il protagonista da cinico e egoista personaggio, condannato a vivere lo stesso giorno all'infinito, diventa piano piano un altro uomo. Il rivivere le stesse cose lo aiuta ad accorgersi degli altri, di ciò che provano, lo sprona a modificare gli eventi, cambiando se stesso, per avvicinarli e renderli felici...

È la vita quotidiana che scandisce il ritmo dei nostri giorni, che ci piaccia o no. Ci alziamo, facciamo colazione, salutiamo, parliamo, lavoriamo, studiamo, mangiamo, preghiamo... Saltuariamente, poi eventi particolari entrano nella

nostra vita e notiamo la netta differenza di qualità: sono momenti di svolta, di grande passione, di crisi, di gioia o di dolore. Ma è nella vita di tutti i giorni che possiamo davvero far sì che la nostra storia racconti di un mondo possibile dove il rispetto dell'altro passa attraverso manifestazioni minime di qualità essenziali, come la cortesia, la gentilezza, la cura, l'attenzione alla bellezza. **È il contesto quotidiano fatto di relazioni più o meno intime all'interno di un ambiente sociale (dalla famiglia alla città per arrivare al mondo) dove "si colloca il valore dell'eroismo quotidiano che cerca di costruire un'esistenza per sé e per gli altri dotata di**



GUIDO ACQUAVIVA

capacità di riflessione, di apertura al dialogo, di costruzione di legame sociale".

Vivere una vita piena ed "emotivamente intelligente" dove i colori predominino sui toni del grigio e del beige, necessita di **stile**. La cortesia, nelle sue accezioni più disparate (gentilezza, affabilità, disponibilità, pazienza, empatia...) ma anche nel suo semplice "Buon giorno", "Grazie", "Prego", "Ciao" può davvero cambiare lo stile e la qualità dei rapporti tra le persone e di come facciamo le cose. Certo che in questo momento storico tutto basato sul profitto, sui risultati da toccare, sull'arroganza, sull'individualismo parole come cordialità, delicatezza, attenzione, buone maniere, dialogo e servizio suonano inutili. A chi ci chiede "a cosa serve" bisogna rispondere che forse non serve a nulla, si vive lo stesso.

Ma l'amore nel fare le cose, un sorriso, una chiacchiera con il vecchietto che abita in fondo al viale, una risposta cortese a chi ci chiede l'ora, smettere di cucinare per guardare negli occhi tua figlia che ti racconta la sua giornata sono un di più. **È un po' come un bel mazzo di fiori che mettiamo sul tavolo. Potremmo farne a meno: si mangia lo stesso. Però non si pranza e non si cena. La dimensione della convivialità ha bisogno di un poco di gratuito: i fiori sul tavolo, o il micio sotto, o la tovaglia colorata, o anche solo il nostro**



RITA MESSORA

sorriso. ...A questo mondo disumano nel quale viviamo distribuiamo sorrisi, fiori, baci, gatti, musica, sogni, preghiere, gratuità. Questa è la controcoltura più profonda."

Essere cortesi: ascolto, accoglienza, cambiamento, speranza. Vi ricordate Don Milani e il suo "I care - mi sta a cuore"? **Essere cortesi significa che gli altri mi stanno a cuore, è il modo con cui affermo che ognuno, a partire da me, deve prendersi cura di ogni uomo e di ogni donna**, e si inizia accorgendosi dell'altro, prestandogli attenzione, e questo si può fare solo **incrociando il suo sguardo, sorridendogli, salutandolo**, cioè mettendosi in sintonia con un linguaggio (il corpo, la parola, il gesto) che tenga conto di lui.

Il linguaggio apre poi all'accoglienza che si fa ascolto: **è il fare quattro chiacchiere, parlare di tutto e di nulla; quel parlare del più e del meno che è pretesto per dire l'amicizia, l'interessamento, il sostegno. Può essere anche un momento di discussione, di confronto dove il rispetto dell'altro comunque rimane, oppure di solo silenzio. Quel silenzio che accoglie il dolore, la solitudine, la paura. È fare spazio alla vita dell'altro nella nostra!**

E quando facciamo spazio in casa mettiamo mano alla disposizione delle cose: spostiamo, togliamo, insomma **cambiamo!** Così succede se lasciamo che la cortesia, uno stile di affabilità, accoglienza, rispetto caratterizzi il nostro fare, il nostro parlare. Certo che lo stile va praticato, perché come ogni caratteristica umana, senza esercizio appassisce e muore. Lo sapeva bene B.-P. che nella 20° chiacchierata di Scouting per ragazzi riporta spunti per attività, esempi concreti, aneddoti per dare concretezza a parole come altruismo, bontà, generosità, amicizia, gentilezza. Deve diventare



MANUEL CESARI

"habitus", cioè abitudine, nel senso che piano piano diventa automatica come il respirare, perché è nel concreto che lo stile scout acquista significato.

E il nostro atteggiamento apre poi al **circolo virtuoso dove al sorriso si risponde con il sorriso, al saluto con il saluto, dove la speranza per un mondo diverso diventa palpabile.**

Vorrei lasciarvi con le parole di Adriana Zarri, eremita e teologa, che penso che ben si adattino come chiusa di queste righe: **"Buon giorno significa un'infinità di cose... È un modo pieno di riserbo per dire: ti voglio bene, ti auguro la terra e il cielo, le nostre albe e l'aurora senza fine, l'amore degli uomini e di Dio."**

A tutti voi: Buongiorno!

M. Menditto - Comunicazione e Relazione - Ed. Erickson
A. Zarri - Un eremo non è un guscio di lumaca - Ed. Einaudi

Fuga di notizie

Poiché nel numero di ottobre 2010 abbiamo raccontato che il Galletto è stampato in carcere, ci tocca ora dirvi che questo non accade più in quanto il detenuto tipografo è evaso (è stato poi ovviamente ripreso) e le attività della tipografia al carcere della Dozza sono state conseguentemente interrotte causa assenza di personale qualificato. Il lavoro in carcere è infatti da considerarsi un benefit che in questo caso è stato revocato. Detto ciò ovviamente non cambia di una virgola la nostra posizione rispetto a questo luogo della dimenticanza e alla necessità di investire in opere di sostegno, perché sappiamo bene che un 5% di buono si può trovare sempre in tutti. È per questo che proponiamo nelle cartoline due belle iniziative aperte a RS e capi maggiorenni che si svolgeranno quest'estate a Bologna. (S.B.)

ESTATE DOZZA: UN'ESPERIENZA ESTIVA DENTRO IL CARCERE DI BOLOGNA

Ecco una proposta che potrebbe interessare qualche Clan che voglia vivere durante questa estate un'esperienza di servizio singolare e molto significativa una settimana dentro il carcere di Bologna ad animare dei laboratori di tecniche varie. L'iniziativa è promossa e gestita dall'Associazione "Il Poggeschi per il carcere". Si tratta di una settimana, dal 22 al 26 agosto, in cui tutti i giorni si entra in carcere per animare a gruppetti una serie di attività a carattere laboratoriale che coinvolgono per ogni laboratorio circa 15 detenuti. L'ospitalità sarà possibile nei locali di via Guerrazzi, nel centro di Bologna, provvisti di cucina e di servizi igienici. In alcune serate sono solitamente previsti incontri e momenti di verifica e confronto sull'esperienza che si sta vivendo. L'appuntamento per tutti è previsto per domenica 21 agosto nel tardo pomeriggio per gli ultimi accordi in modo da essere operativi la mattina dopo intorno alle 8.30. Unica limitazione: essere maggiorenni!!!

Per informazioni: Paola Piazza (infocarcere@centropoggeschi.org)



Per
Rover, Scolte
(maggioirenni)
e Capi

Gantiere R/S "E... state al Fresco 2011"

Durante il cantiere i ragazzi saranno accompagnati in un'esperienza di servizio all'interno del Carcere minorile di Bologna, e delle comunità di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, che non si limiterà ad una semplice presenza, ma li aiuterà a leggere le cause della devianza, dell'immigrazione minorile e a riflettere sui temi della giustizia, della legalità e della libertà. Attraverso l'incontro i rover e le scolte saranno chiamati a condividere con i minori detenuti l'esperienza del limite e dell'impotenza di fronte alla fatica del cambiamento, imparando a sospendere il giudizio per coltivare una speranza più grande. Il cantiere si strutturerà dunque come una sorta di "formazione in azione" contribuendo a rinforzare le motivazioni della fede cristiana decinate nella scelta politica per la costruzione di un mondo più giusto. Quando: dal 22/08/2011 al 27/08/2011. Località: Studentato per le Missioni (Bologna) - Carcere Minorile di Bologna. Note: solo per maggiorenni (ambo i sessi) fino ad un massimo 12 partecipanti.

Per iscrizioni: eventiragazzi@agesci.it
Per informazioni: giovanni.mengoli@dehoniani.it

Per
Rover e Scolte
(maggioirenni)

Antimafia si può!

Antimafia quotidiana: là dove tutti possono agire

a cura di Mattia Cecchini

La lotta alle infiltrazioni di mafia in Emilia Romagna non si concretizza solo in indagini, arresti e sequestri di cui spesso si può leggere sulle pagine dei quotidiani. Passa anche da attività di studio e soprattutto di sensibilizzazione- "educazione". Dall'inizio di quest'anno alla primavera si contano già tante di queste iniziative. Ecco quindi una veloce panoramica che può forse offrire spunti.

- A fine marzo è partito un mese di iniziative culturali contro la mafia, la prima delle quali è stata il 21 marzo Giornata della memoria per le vittime di mafia: un corteo a Bologna concluso in piazza da studenti e rappresentanti delle istituzioni che hanno letto i nomi delle vittime di mafia in Italia e un elenco dei beni confiscati. Nello stesso giorno lo spettacolo teatrale "Le mafie in pentola", sull'impegno di Libera, e presentazione dei campi di lavoro della prossima estate organizzati da Libera e Arci per studenti in Puglia, Sicilia e Calabria e in cui i volontari si impegnano al fianco dei soci di cooperative che coltivano appezzamenti di terreni sottratti alle mafie (di queste esperienze fanno parte anche laboratori e incontri di educazione alla legalità democratica).

- Il 21 marzo in alcune scuole di Bologna sono stati serviti prodotti biologici provenienti dalle cooperative di Libera.

- Dal 21 al 25 aprile è transitata in Emilia Romagna la Carovana antimafia. - A Modena gli aderenti al Comitato Unitario delle Professioni (Cup) si sono dotati per primi in Italia di una Carta Etica: un testo che vincola ogni iscritto ad Albi e Collegi a contribuire per contrastare infiltrazione e radicamento della mafia. "L'obiettivo - è stato spiegato - è impegnare oltre 15.000 professionisti modenesi nel contrasto alle infiltrazioni mafiose, vincolandoli a comportamenti improntati all'etica, all'autonomia e all'integrità. Con la Carta Etica diamo una testimonianza attiva del nostro impegno e lanciamo un messaggio preciso: etica e integrità costituiscono un argine contro le infiltrazioni mafiose".

- Anche a Reggio Emilia i giovani hanno sfilato in corteo per ricordare

Falcone e Borsellino invitando i cittadini a partecipare, portando con sé frasi sulla giustizia, sulla Costituzione. Sempre a Reggio si è aperto un "negoziato etico" per promuovere la cultura della legalità. Vende prodotti delle cooperative che lavorano i terreni confiscati alle mafie ed equosolidali. E' anche un punto informativo per incontri e momenti di riflessione sulla legalità. Il negozio sorge negli spazi precedentemente occupati da un'attività che vendeva merce irregolare ed era divenuta un punto di spaccio.

- A Bologna gli studenti di Scienze politiche hanno realizzato un dossier di 26 pagine in cui, grazie ai dati raccolti attraverso incontri con magistrati, istituzioni e forze dell'ordine e spulciando quotidiani nazionali e locali, siti web e blog, hanno ricostruito la rete della criminalità in regione.

- a Ravenna Don Luigi Ciotti, presidente di Libera ha incontrato 300 studenti delle medie e superiori a cui erano stati proposti laboratori in cui, partendo dai loro vissuti personali, hanno compiuto un'analisi sulla situazione socio-politica italiana, anche con l'aiuto di una testimone della lotta alla mafia come Margherita Asta.

- In varie città della regione si sono firmati protocolli per i controlli degli appalti e contro le assegnazioni di lavori al massimo ribasso. ("Per approfondimenti vi rimandiamo alla ricerca sulla rete")

Una veglia contro la mafia a Modena

di Daniela Dallari (comitato di zona Modena)

Nella città di Modena, a fine Aprile, alcuni ignoti hanno sfregiato le foto della mostra su Scampia, allestita all'interno della Chiesa, nella parrocchia della Beata Vergine Addolorata. Subito il parroco, don Paolo Boschini, ha denunciato il fatto sottolineandone il carattere intimidatorio. Purtroppo, nei giorni successivi, le minacce non si sono arrestate e hanno preso di mira in particolare Don Paolo e un giovane di Scampia, Davide Cerullo, ex camorrista e autore della mostra.

In questo periodo cresce l'allarme in città, e tra i fedeli della Parrocchia; allarme che spinge i modenesi a far nascere un movimento spontaneo di solidarietà al parroco e di preoccupazione per il significato di quanto accaduto.

La vicenda è stata seguita quotidianamente dalla stampa locale: Resto del Carlino, Gazzetta di Modena e L'informazione. Quanto accaduto presso la Beata Vergine viene inserito in un quadro che vede la presenza mafiosa in crescita nel territorio di Modena e provincia, come testimoniato dalle diverse inchieste e dagli arresti di esponenti mafiosi. Le autorità locali, le associazioni e i movimenti prendono posizione con comunicati stampa e dichiarazioni pubbliche. Inizialmente l'Agesci non interviene pubblicamente, anche se si parla di quanto accaduto nelle co.ca. e in Consiglio di Zona.

Quando poi Don Paolo propone una veglia di preghiera per le vittime della mafia, gli scout decidono di aderire e partecipare in tantissimi a questo momento di preghiera, nonostante lo scarso preavviso e la comunicazione data solamente attraverso i capi gruppo. La presenza di tanti capi e clan, della zona di Modena, è il segno di una sensibilità rinnovata e viva verso il tema della Legalità che è presente nell'Associazione. A livello locale, inoltre, la voglia di scoprire e provare ad avvicinarsi a queste realtà difficili è sempre maggiore: ne sono prova le route che diversi clan hanno vissuto in questi ultimi due anni, in campi di Libera o in zone di mafia, e l'adesione convinta dell'Agesci alla rinata sezione provinciale di Libera, nel cui coordinamento è oggi presente una capo, Francesca Coltellacci, quale rappresentante della Zona di Modena.

L'impegno della diocesi e della comunità cristiana e cittadina prosegue sull'onda di questo episodio e la prossima tappa sarà un incontro pubblico a cui l'Agesci parteciperà attraverso Libera.

Legge antimafia per l'Emilia-Romagna

a cura di Fabrizio Caldi

Nella seduta di mercoledì 4 maggio 2011, è stata approvata dall'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna la legge regionale per il contrasto alle infiltrazioni mafiose e per la promozione dell'educazione alla legalità. Grande soddisfazione viene espressa dal Consigliere regionale Antonio Mumolo, relatore della legge. Una legge che mira a prevenire il crimine e che metterà in rete le informazioni che amministrazioni, forze dell'ordine e altri soggetti hanno accumulato negli anni. Verrà attivato un Osservatorio Regionale interno all'Amministrazione, che raccoglierà tutti i dati e il materiale disponibile, al fine di rendere più agevoli, ampi ed efficaci i controlli incrociati necessari al monitoraggio. Sarà cura della Giunta Regionale predisporre un Centro di Documentazione aperto a tutti i cittadini, in cui sarà possibile informarsi e trovare contenuti aggiornati e completi. Per promuovere la cultura della legalità verranno attivati percorsi didattici nelle scuole di ogni ordine e grado, saranno realizzate iniziative pubbliche e verrà istituita la Giornata Regionale in ricordo delle Vittime di mafia che coinciderà con il 21 marzo. Altro punto importante e qualificante è quello relativo alla velocizzazione delle procedure burocratiche per l'utilizzo dei beni sequestrati: per facilitare il recupero ad uso sociale di tali beni da parte dei comuni, la Regione attiverà uno sportello per fornire assistenza e informazioni e saranno erogati contributi per cofinanziare gli interventi di restauro, risanamento e riutilizzo.



JUNGO, mobilità ATTIVA!

di Locco

Parliamo di **mobilità SOSTENIBILE**, perché "amiamo e rispettiamo la natura" e "siamo laboriosi ed economici".

Un giorno potreste trovare sulla vostra strada un tizio che tiene in mano una tessera Rosa per chiedervi un passaggio. Quel pazzo è uno Jungonauta.

Jungo si basa sul concetto che in giro per strada ci sono migliaia, milioni di posti auto vuoti.

Infatti, dovete sapere, che il sistema automobile è uno dei sistemi di mobilità meno efficienti e più dispendiosi che esistano. Io sono quattro mesi che ho abbandonato l'automobile, solo perché era il sistema di mobilità sbagliato per me.

Ognuno ha un sistema di mobilità adatto al suo lavoro, alle sue relazioni, quindi alle sue necessità primarie.

Questo cambiamento, però, chiede tempo, dedizione, attenzione e soprattutto organizzazione.

Io ad oggi ho scelto come mio sistema di mobilità, in sequenza di importanza:

1. **Autobus**
2. **Piedi**
3. **Jungo**
4. **Bicicletta**
5. **Treno**
6. **Taxi**
7. **Automobile in prestito, a noleggio o Carsharing**

Credevate che il sistema di mobilità fosse uno... eh?? Invece NO! Perché dico che questo è il mio metodo di mobilità... perché un'altra persona potrebbe preferire, anche solo per questioni di collegamento, il treno all'autobus. O la Bici alla Bicicletta ai Piedi. Pur arrivando allo stesso risultato mio. Non possedere od utilizzare al minimo un'automobile.

Inizia anche tu a Jungare
www.jungo.it

Locco
info@overflowstyle.com



ANDREA PETRUCCI

CONSIGLIO COMUNALE PER RAGAZZI

ce ne parla Francesca Pagani: educatrice che ha lavorato per alcuni anni come facilitatore dei Consigli Comunali dei Ragazzi e delle Ragazze realizzati dal Comune di Reggio Emilia

La partecipazione è un aspetto basilare delle democrazie, un prendere parte attivo. La partecipazione ha una funzione formativa, in quanto rende i cittadini consapevoli dei loro diritti e dei relativi doveri civici. Si partecipa per discutere, per affrontare problemi comuni, per confrontare le reciproche posizioni. Partecipando si impara a partecipare e per questo motivo ha senso parlare di partecipazione anche per i bambini che sono "cittadini di oggi", che non vanno protetti, ma armati, dotati di strumenti, di abilità e di autonomia.

È necessario guidare i ragazzi affinché siano essi stessi capaci di costruire dei progetti pensati e gestiti in piena autonomia, nei quali vengono coinvolti anche gli adulti. È questo il contesto nel quale si inserisce l'esperienza dei Consigli Comunali dei Ragazzi e delle Ragazze realizzata dal Comune di Reggio Emilia (CCR). Il Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze è costituito da un gruppo di bambini e ragazzi, mai troppo numerosi, di un'età compresa fra le ultime classi delle elementari e i tre anni di scuola media. Il significato profondo di un Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze è vivere dentro l'esperienza, imparando a pensare insieme, per acquisire quella competenza dell'agire insieme per il bene comune, che può produrre cambiamenti positivi per tutta la società. Proprio perché "una città a misura di bambino è una città a misura di tutti".

Andrea Canevaro analizzando le esperienze dei CCR ha individuato alcuni pericoli in cui queste possono incorrere.

"La realtà dei CCR è una realtà di grande interesse, ma presenta alcuni rischi. I rischi sono legati molto alla possibilità che si tratti in parte di una finzione e in parte di un'attività precoce, modellata all'imitazione di comportamenti adulti non approfonditi, non capiti fino in fondo. La scimmiettatura, l'imitazione è un altro rischio.

Un altro pericolo che si può innestare è quello del protagonismo. Per fare in modo che questa esperienza dei consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze sia un'esperienza di partecipazione occorre andare oltre. Ciò significa permettersi degli errori che sono anche conquista di autenticità.

Questa è la politica: esercitare la responsabilità significa fare questo".¹

L'esperienza dei CCR, così come altre forme di partecipazione, ci fa capire come sia necessario e urgente ricostruire un senso comunitario, preparare i giovani a nuove forme di partecipazione e come servano ambienti, luoghi e momenti che siano "palestra di autentica cittadinanza".

¹ A. Canevaro, I consigli comunali dei ragazzi e la pedagogia istituzionale. L'esperienza dei Consigli comunali dei ragazzi in Italia, in "L'educatore", n.2/3, 1999, Fabbri

INFORMARSI? ANCHE IN USCITA

di Mattia Cecchini

Niente campi scout fuori dal mondo, grazie. Non nel senso di uscite nella giungla o route in sperduti atolli. Nel senso di attività che non si preoccupano di restare in contatto con quello che accade attorno e che spesso ci tocca. Che vuol dire? Che dedicare tempo all'informarsi e all'informare la comunità (clan, reparto...) non è tempo perso. E allora, quando si può, non è male se c'è una pattuglia o anche un singolo che durante i giorni di campo può (magari anche come impegno di servizio) leggerci uno o più giornali e avere poi un momento a disposizione per informare tutti gli altri di tutto, ma di alcune cose/notizie/avvenimenti che ritiene importante che la comunità sappia. I giovani non leggono i giornali perché tanto c'è internet? Beh, ai campi il web forse è meno agevole e c'è lo spazio per sperimentare qualcosa di diverso. E nulla vieta poi che, per una specialità, un impegno/preda, un ruolo di servizio anche durante l'anno ci sia chi, a riunione, ha il compito di segnalare agli altri determinate notizie di cui è bene che la comunità sia almeno informata.



GIOIA FANTOZZI

UN GIOCO DI RUOLO PER EDUCARE ALLA POLITICA

di Mattia Cecchini

Il sindaco introduce con un intervento di massimo 5 minuti i problemi da affrontare, poi la parola va a 3 esperti. Dopodiché, 20 minuti di domande e osservazioni. È il sindaco a raccogliere i vari punti di vista e a proporre una mozione da votare in Consiglio comunale, ed è sempre lui a garantire una discussione corretta dando a tutti spazio per intervenire... Sembra la noiosa e molto poco appassionata cronaca di una normale seduta politica, invece, sono "regole del gioco", di un gioco di ruolo, per la precisione: la simulazione di un dibattito politico. È uno strumento molto usato nelle scuole e dalle scuole, ma è anche un'ottima (e spesso molto divertente) proposta di attività scout. Funziona ovviamente come ogni gioco di ruolo: ogni partecipante ha un profilo che lo definisce in dettaglio. Esempio: il consigliere del gruppo politico A è un "operaio specializzato nell'industria locale. Possiede la casa e lavora anche sua moglie; conosce molto bene i problemi dei suoi colleghi e crede fermamente nella necessità di difenderne i diritti, che ritiene prevaricati". Oltre ai personaggi della politica, possono essercene altri che non siedono in Consiglio comunale, ma incidono o hanno voce in capitolo in città: il parroco, il sindacalista, l'associazione dei commercianti, il costruttore e così via. Ognuno ha un obiettivo da conquistare o da far raggiungere e nel corso di una seduta di Consiglio deve calarsi nel personaggio e agire di conseguenza. È un ottimo "esercizio" per misurarsi con le dinamiche e i difetti della politica. Ecco qua un lancio: "Nella cittadina di Paliceto c'è molto fermento. Stasera si riunisce un Consiglio comunale aperto per discutere una questione molto importante che sta dividendo i cittadini e surriscaldando gli animi. All'ordine del giorno c'è la revisione del piano regolatore e la decisione sull'uso a cui destinare una grande estensione di terreno in posizione semicentrale. I possibili usi sono 3: edilizia popolare (mancano case a prezzi accessibili e sono penalizzate le fasce a reddito più basso; lo sviluppo cittadino è stato commerciale, industriale e turistico e i prezzi sono lievitati rapidamente, per cui ora ci sono tanti sfratti); uso industriale (l'unica azienda non può assumere nuove commesse per mancanza di spazi); edilizia residenziale e commerciale (il terreno è in buona posizione e c'è chi propone di destinarlo in parte ad un mega centro commerciale)". In questo gioco ci sono 3 gruppi di maggioranza in Consiglio e 2 di opposizione (e di ognuno si dettagliano caratteristiche e orientamenti), in più alla seduta partecipano i rappresentanti delle forze sociali più interessate, anche loro con diritto di parola. Prima del dibattito in aula (e anche questa è una parte molto importante e divertente) i partecipanti hanno un tempo a disposizione per esercitare il loro ruolo. Esempio: il consigliere del partito vicino agli operai riceve la visita del sindacalista che vorrebbe l'espansione della fabbrica per fare assunzioni. Il costruttore cerca il politico più sensibile al richiamo del mattone. E così via (spesso c'è anche chi ha il compito di fare il doppio gioco). Poi si apre la seduta, con gli interventi e tutto il resto, fino alla votazione finale sulle tre proposte. "Vince" quella con più voti.

È un gioco, è vero, ma talvolta diventa molto di più. Ed è parecchio interessante, prima o dopo la simulazione, portare i ragazzi a vedere dal vero e dal vivo una seduta di un Consiglio (comunale, provinciale, regionale) per fare tutti i confronti.

Un gioco di ruolo così può essere utile in un capitolo sulla politica, può esserne l'attività finale preparata dai ragazzi per coinvolgere altre persone (genitori, parrochiani, amici, ecc...). Ce ne sono anche di più semplici. "Formativo", di Marco Legumi-edizioni Paoline (al Gallo ci dovrebbe essere) ne propone uno in cui due gruppi politici si misurano sull'uso dei soldi per la costruzione di una strada pubblica: è una simulazione che mostra la frequentissima logica del "Piuttosto che vinca tu o abbia lo stesso risultato, è meglio perdere entrambi", aiuta a vincere la sfiducia e fa ragionare sul senso di mantenere un accordo. Oltre che su libri ad hoc, altri giochi o attività si trovano in rete (ma faticando un po': per lo più saltano fuori esperienze fatte da insegnanti e scuole), oppure si possono chiedere informazioni e indicazioni alla biblioteca dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna (<http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/biblioteca/>).

Nulla vieta di "crearsi" il proprio gioco di ruolo dal niente, in tal caso (e comunque sempre) alcuni accorgimenti utili: definire bene i personaggi (che non devono essere per forza solo dei politici; prima di gettarsi nella simulazione un argomento va studiato e conosciuto; vanno definiti bene i tempi di ogni fase: analisi e studio del personaggio, interazione fra i vari personaggi, seduta del Consiglio. Concluso l'esperimento è sempre utile discutere di come è andata, di che sensazioni si sono vissute; aiuta la "lettura" della simulazione l'aver degli osservatori esterni neutri che registrano i vari comportamenti e aiutano i partecipanti a rileggere l'esperienza.

Quando Gustavo è a caccia di B.A....
c'è poco da stare tranquilli!



ESSEBI



I CARE... WE CARE!

...“quando tiri una secchiata d'acqua su un muro, molto scivola via, ma il muro qualcosa assorbe”...

di Lucio Reggiani e Annalisa Mensi Calderari, responsabile del cantiere RS che si svolge a Barbiana sulle tracce di Don Milani (mammacalde@hotmail.com)

È una sera di marzo quando Annalisa, ex incaricata RS della Toscana, ci presenta Michele, ex sindacalista, che esordisce con queste parole nel raccontare la sua Barbiana e il suo Don Lorenzo Milani ad un gruppo di uditori eterogeneo, il Noviziato cittadino di Carpi e la Coca del Parma 5. All'interno dell'aula intatta come allora, ci dice schietto che il suo Maestro di vita era un prete che aveva risposto alla chiamata del suo Vescovo, ma soprattutto del “suo Padrone”. Era il 1954 quando, a denti stretti, venne spedito a Vicchio, un paesino del Mugello dalla terra brulla, dove la gente, adulti e bambini, era abituata a stare piegata sui campi. Ma il “deserto” alle volte può offrire di più di una valle verdeggiante, può far scoprire se stessi e la propria vocazione, quel non so cosa che ti trascina, ti porta lontano dal tuo quotidiano da quello che sei sempre stato o hai voluto essere o ti hanno imposto. Così Don Lorenzo, che aveva già scelto la sua strada, ma che forse non aveva capito fino in fondo, sentiva che finalmen-

te aveva compreso cosa il “Padrone” volesse da lui, tutto improvvisamente era divenuto nitido, chiaro e semplice come la richiesta che gli veniva fatta: dedicarsi completamente al prossimo, ai più piccoli, agli ultimi, divenire la loro guida, per formarli e spedirli avanti sulle proprie gambe. Formare Uomini. L'impegno si rivelava arduo, occorreva smuovere il contesto, farsi in quattro per far comprendere alla gente del paese che i loro figli avrebbero avuto più possibilità nella loro vita futura se avessero frequentato le aule di Barbiana sul monte Giovi, la sua scuola ricavata nella canonica della sperduta frazione nel comune di Vicchio. Dall'iniziale isolamento, Don Milani era riuscito a urlare la “sua regola” per formare Buoni Cittadini, aveva raccolto attorno a sé sei piccoli allievi di età differenti che l'istituzione scolastica tradizionale aveva bocciato, accogliendoli a tempo pieno in una scuola aperta 365 giorni l'anno, una comunità in cui si andava al passo del più debole, in cui il più bravo aiutava e sosteneva quelli più in diffi-



coltà, all'insegna del motto I CARE, ci tengo, in contrapposizione al “me ne frego” del fascismo appena passato. La proposta didattica era semplice, fatta con autorevolezza, aderente non solo ai valori del Vangelo ma anche a quelli della Costituzione, concentrata su Accoglienza, Amore e Attenzione, fondata sull'importanza della conoscenza, della parola e della comunicazione. Partiva dalla convinzione che il programma dovesse essere calato sui bisogni dei suoi ragazzi, cucito su di loro, sulle loro caratteristiche, pregi e difetti, e non a priori: questa era la ricetta, solo così sarebbero stati poi in grado di camminare con le proprie gambe per divenire buoni, anzi, ottimi cittadini capaci di prendere posizione, senza tacere! Giusto come aveva fatto lui appena giunto nel “suo deserto”. Questo sacerdote di frontiera forniva ai suoi ragazzi gli strumenti per farsi ascoltare, farsi valere, prendere posizione, portare con orgoglio i propri valori e le proprie idee, soprattutto la capacità di farsi capire, avvalendosi della conoscenza



Vecchi e nuovi amici di Barbiana



Sul ponte di Lucianino

e del mezzo della parola per veicolare i propri pensieri agli altri, perché conoscendo si può aver ragione. Così come avevano fatto i suoi allievi combattendo col Sindaco per avere un ponte, per un loro compagno gracile e cagionevole che, tutti i giorni, era costretto a ore di cammino per arrivare alla scuola attraversando un torrente, ed erano riusciti nella loro battaglia: alcuni anni fa la passerella di Lucianino è stata recuperata dal clan di Salsomaggiore che da allora si chiama “Clan del Ponte”. L'innovazione di Don Milani è stata un mix di attenzioni volte a migliorare l'educazione dei ragazzi, dall'orario a tempo pieno alla scrittura collettiva, all'uso del giornale come primo libro di vita, alla scuola come promotrice di valori sociali e non solo come mezzo

di indottrinamento nozionistico: in “Lettera ad una professoressa” ci parla dei suoi Ultimi, quei ragazzi considerati Incapaci che, coinvolti con attenzione e dedizione, hanno gridato la loro rivincita e preso poi il largo occupando anche figure dirigenziali e impegnandosi nella politica, ad esempio Michele è diventato sindacalista. La proposta educativa era dunque anche sensibilizzazione civile, scelta politica, come in “l'obbedienza non è più una virtù” in cui obbedire era un dovere solo nel rispetto di valori giusti e, infatti, venne processato nel denunciare la necessità dell'obiezione di coscienza rispetto alla leva obbligatoria. Per ribadire l'importanza di far valere i propri diritti e della Legge, lungo la salita che porta da Vicchio a Barbiana, a breve verrà inau-

gurato un percorso con una bacheca per ogni articolo della Costituzione. Michele ci ha affascinato raccontandoci del Suo Maestro scomparso nel 1967 a soli 44 anni, di ciò che ha appreso e di ciò che siamo chiamati fare. La sua forza è stata quella di divenire Profeta scomodo di concetti innovativi, controcorrente, in un contesto di frontiera sordo alle esigenze degli ultimi e il paragone con Gesù è quanto mai inevitabile. Per noi educatori scout, gli insegnamenti di Don Lorenzo Milani dovrebbero rappresentare un punto di riferimento per noi stessi e per formare i nostri ragazzi, una sfida che la vocazione al servizio ci impone: I CARE? WE CARE?

A più di 50 anni di distanza, l'eco della sua “regola” e del suo essere è risuonato anche nel nostro metodo: negli atti preparatori al Consiglio Generale nella revisione del regolamento Metodologico di Branca RS troviamo:

“...Art.5 educazione alla cittadinanza

La comunità RS è momento prezioso di esperienza politica, di partecipazione attiva e di democrazia: insieme si sperimenta la scelta della solidarietà anche nel proprio territorio per la costituzione di una nuova cittadinanza, aiutando i giovani e le giovani a divenire protagonisti della vita civile e sociale del Paese e della nostra Associazione, attraverso una partecipazione motivata e consapevole. La comunità realizza interventi volti a migliorare la vita sociale di tutta la collettività, concorrendo al progresso materiale e spirituale della società per il bene di tutti.

In questo cammino di crescita ogni rover e scolta è chiamato:

> a sviluppare una dimensione di cittadinanza orientata dai valori della Costituzione italiana approfondendone la conoscenza, aprendosi al contesto europeo, fino a diventare consapevoli di essere cittadini del mondo...”



GUIDO ACQUAVIVA



Il Galletto ringrazia per la collaborazione gli amici di AISF (Associazione Italiana Scout Filatelia) che hanno gentilmente fornito le immagini dei francobolli che testimoniano lo scautismo nel mondo (<http://www.aistf.info/>)

la guida e lo scout si rendono utili e aiutano gli altri... in tutto il mondo!

dall'egoismo
al servizio
al prossimo



La Felicità
...degli altri

Sii
Preparato!



SERVIRE



Essere buoni
è qualche cosa,
fare il bene
è molto meglio



Il buon cittadino
è colui che è pronto
a prestare servizio
in qualsiasi momento
alla comunità

Impegnati a
risolvere le
difficoltà (BP)



1 B.A.
al giorno

PER AIUTARE GLI
ALTRI IN OGNI
CIRCOSTANZA